

7ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,20.

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 gennaio 1997.*

PRESIDENTE. poiché non si fanno osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

AUDIZIONE DEL DOTTOR ROSARIO PRIORE (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta di oggi reca, con riferimento alle inchieste sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione del dottor Priore, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Egli è stato anche un collaboratore della Commissione e poi, dal 23 luglio 1990, conduce secondo il vecchio rito l'inchiesta sul disastro di Ustica. Egli è uno dei magistrati con cui la Commissione ha avuto una collaborazione più intensa nel muoversi su questo difficile crinale del rapporto tra l'inchiesta giudiziaria e quella parlamentare. Già nella precedente legislatura è stato ascoltato dalla Commissione in due occasioni una volta sulla vicenda di Ustica ed un'altra volta sulla strage connessa al caso Moro e su quel caso nel suo complesso.

Prima di dare la parola al dottor Priore, lo vorrei pregare di fare inizialmente un quadro di insieme per la Commissione circa le imputazioni ed il quadro accusatorio nel momento in cui egli ha iniziato l'indagine. Le chiedo cioè di illustrarci le ipotesi di reato e poi di farci sapere se il quadro accusatorio nel corso delle indagini si è ampliato ed arricchito.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'audito con lettera del 6 giugno 2001 n. prot. 048/US.

PRIORE. La ringrazio, signor Presidente, dell'invito e di consentirmi di fare un breve punto su questa complessa vicenda. È mia intenzione rispondere rapidamente alla sua prima domanda. All'inizio quando ho ricevuto l'incarico di condurre questa istruttoria, cioè quando ci fu la successione al collega Bucarelli, erano imputate 25 persone, 16 ufficiali e sottoufficiali di Marsala e 9 di Licola. Le imputazioni a quel tempo erano soltanto quelle relative a favoreggiamenti, false testimonianze e falsi per soppressione di alcuni atti e di alcune documentazioni che erano di pertinenza di quei siti radar.

Nel corso del tempo, cioè dal momento in cui io sono succeduto al collega Bucarelli (come lei ricordava, dal 23 luglio 1990), sono nate nuove imputazioni e sono stati individuati nuovi imputati. Seguendo approssimativamente l'ordine cronologico dell'elevazione di queste imputazioni, e non solo quello di gravità dei reati attribuiti, in primo luogo voglio citare quelle che vedono imputati del reato previsto e punito dall'articolo 289, comunemente detto «alto tradimento», con una denominazione impropria perché deriva dall'aggravante attribuita a questi imputati, che è invece quella di aver ostacolato le attività di Governo non dichiarando, sia alle autorità di Governo, sia a quelle giudiziarie, quanto a loro conoscenza. Si tratta dell'imputazione elevata a carico dell'allora Capo di stato maggiore, cioè quello dell'epoca dell'evento, il 27 giugno 1980, quindi al generale di squadra aerea Bartolucci, al suo sottocapo, generale di squadra aerea Ferri (ometto i nomi di battesimo), e poi ai capi del II reparto (Informazioni), comunemente detto SIOS, generale Tascio, e del III reparto (Operazioni), generale Melillo.

Vi furono poi le imputazioni che raggiunsero lo Stato maggiore dell'epoca in cui fu redatta la nota relazione Pisano. In questo caso gli imputati divennero l'allora Capo di Stato maggiore generale Pisano e coloro che fecero parte della Commissione che redasse questa relazione (siamo nel 1989), cioè i responsabili di allora. La relazione Pisano vide infatti la luce, mi sembra, nel maggio del 1989, essendo stato attribuito l'incarico nel marzo di quell'anno dall'allora ministro della difesa Zanone.

Ci sono poi le imputazioni minori, cioè quelle che riguardano i falsi testimoni e le persone che hanno tentato forti depistaggi, sia civili, sia militari.

Questo è, proprio in estrema sintesi, lo stato delle imputazioni. Non devo però dimenticare lo stato delle indiziazioni, perché nel nostro processo vi sono anche moltissimi indiziati. Si tratta delle persone che hanno compiuto le reticenze di maggior rilievo, coloro che in un certo senso hanno ostacolato il cammino delle indagini con false testimonianze, con favoreggiamenti e così via. Il loro numero è molto elevato: sono addirittura 30 coloro che rientrano nel procedimento per la strage di Ustica, e molti di più sono quelli che sono stati da me rinviati agli uffici del Pubblico Ministero, semplicemente sulla base di una scelta fatta sul criterio di individuare persone che avevano un rilievo diretto o non diretto sull'evoluzione dell'inchiesta. Volevo ricordare, appunto tra coloro che hanno avuto queste imputazioni minori che nascono da questi tentativi di depi-

staggio delle indagini, il noto Sinigaglia e poi i tre elementi dello Stato maggiore del 1989 che sono il generale Pisano, il colonnello Muzarelli ed il generale Zauli. Vi era poi anche un ufficiale dei carabinieri di nome Zuliani. Non ricordo però i nomi di tutti gli indiziati, che come dicevo sono oltre 30. Anche in questo elenco vi sono comunque personaggi di un certo livello, appartenenti non solo all'Aeronautica, ma anche al SISMI, nonché un carabiniere e dei civili.

PRESIDENTE. Dottor Priore, le ho fatto questa domanda anche perché molti membri della Commissione sono nuovi, e quindi era bene che avessero un quadro di insieme; volevo però anche che la Commissione prendesse atto che in queste indagini che proseguono con il vecchio rito possono essere formulate, se ho ben capito, nuove imputazioni, sia con riferimento a diverse qualificazioni di fatti che erano oggetto di imputazioni originarie sia con riferimento a nuovi fatti accertati nel corso dell'indagine. Come mi sembra di capire alcuni dei fatti oggetto delle imputazioni da lei elevate sono fatti avvenuti all'interno dell'indagine, cioè depistaggi, false testimonianze eccetera. E così?

PRIORE. Esatto.

PRESIDENTE. Questo perché nella scorsa audizione era sorto un problema sui limiti delle competenze delle indagini che si svolgono con il vecchio rito.

Vorrei far capire alla Commissione per quale motivo non possiamo assolutamente erigerci a giudici della competenza dei magistrati con i quali collaboriamo ma che normalmente, in tutte queste indagini che continuano a svolgersi con il vecchio rito, stiamo avendo queste addizioni successive del quadro accusatorio.

PRIORE. Avrei voluto sottolineare anche questo: siamo capitati proprio a cavallo nella successione dei codici; quindi, l'inchiesta ha sofferto anche di tutte queste incertezze: se, cioè, potessero essere elevate nuove imputazioni, anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice.

La questione - lei lo saprà, è un giurista di fama - è stata risolta per la prima volta da Grassi, il giudice istruttore di Bologna; vi sono state delle pronunce della Cassazione in senso favorevole, cioè che si potessero elevare imputazioni per quanto concerneva, però, soltanto i fatti commessi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice. Abbiamo avuto anche dei fatti (false testimonianze, favoreggiamenti), commessi addirittura nel corso dell'istruttoria, negli anni 1990, '91, '92.

Abbiamo adottato il criterio di sentire queste persone, di mandare delle comunicazioni giudiziarie e sentirle come indiziati.

Certo, secondo la giurisprudenza della Cassazione e la massima parte della dottrina, per queste persone non è consentito di procedere allo stato in questo tipo di processi.

Questa è stata una sofferenza molto forte sono nate moltissime controversie proprio per il passaggio tra i riti e per tutte le questioni conseguenti.

PRESIDENTE. Non azzardavo a dire se fosse giusto o sbagliato; vorrei solo dire che si tratta di un problema giuridico molto complesso; che trovi in sede giudiziaria la sua soluzione più adeguata.

Lei sa come si svolgono le audizioni della Commissione: normalmente siamo in seduta pubblica. Nel momento, però, in cui lei ritenesse che per alcune cose che deve dirci è bene essere coperti dal segreto istruttorio, passeremo alla seduta segreta su sua richiesta. Ovviamente il segreto vincola tutti i membri della Commissione, con le responsabilità connesse alla violazione del segreto istruttorio. Se fosse possibile, le sarei grato se lei potesse eventualmente riservare questa parte della audizione suscettibile di segretezza alla fine e se potesse svolgere un quadro d'insieme anche perché questa audizione crea interesse nell'opinione pubblica e resta sempre una questione estremamente accesa, attiva sulla vicenda gravissima del disastro di Ustica.

Vorrei rivolgere la raccomandazione ai membri della Commissione affinché non si dilunghino in dissertazioni, ma pongano delle domande.

Successivamente al momento delle conclusioni cui dovremmo giungere sarà lasciato ad ognuno tutto il tempo necessario per le riflessioni e le considerazioni.

PRIORE. Vorrei semplicemente dire preliminarmente che in effetti questa inchiesta colpisce – come lei diceva – molto l'opinione pubblica. Tutti ci accorgiamo che il progresso di questa inchiesta è molto lento e credo che molti paventino che non conduca a risultati concreti. Credo che questo sia un sentimento molto diffuso e comune. Però vorrei cercare di dare una spiegazione di quella che può apparire una bassa velocità di questa inchiesta perché, dopotutto, dura da 17 anni e cercare di fare un quadro il più sintetico possibile delle possibilità di una riuscita dell'inchiesta, cioè che possa arrivare quanto meno a dei punti fermi.

Questo, secondo me, si può benissimo comprendere – l'incedere lento e difficoltosissimo dell'inchiesta – se si fa un quadro dei caratteri dell'inchiesta stessa. Il processo per la strage di Ustica presenta molti aspetti comuni a tutti i processi per stragi.

Voi siete incaricati proprio di questo: di accertare quali siano le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

In primo luogo, quella che credo sia la maggiore delle difficoltà è che in genere i fatti si collocano ormai ad una distanza ragguardevole dal momento in cui si indaga. La maggiore parte di queste stragi si collocano addirittura negli anni '70 e negli anni '60. Ho sentito che avete ascoltato i colleghi degli uffici giudiziari di Milano. Ancora discutiamo della strage di piazza Fontana che risale al '69. La maggior parte sono poi degli anni '70.

La distanza del tempo è già un punto fermo nel senso che la maggior parte della documentazione che cerchiamo non è più reperibile. Questo è uno degli aspetti più negativi di questa inchiesta in particolare. Inoltre, l'estensione delle aree di chiusura, di reticenza, di omertà è comune a tutte le inchieste per stragi.

Ci sono però dei caratteri particolari dell'inchiesta sulla strage di Ustica. In primo luogo, la mole colossale dell'inchiesta in sé. Gli atti ormai hanno superato il milione e trecentomila fogli; quindi, si corre il rischio di non essere più capaci di gestire la massa dell'incarto processuale.

PRESIDENTE. Quanto?

PRIORE. Un milione e trecentomila e corriamo con una certa velocità verso il milione quattrocentomila.

PRESIDENTE... Pari quasi all'intero archivio della Commissione stragi.

PRIORE. È impressionante. Ho notato che vi sono stati dei mesi in cui gli atti aumentavano da trentamila a cinquantamila fogli al mese; pari a circa trecento, cinquecento processi medi (un processo medio è di cento pagine). Quindi, si rischia di non riuscire più a gestire la massa enorme di carte accumulate.

Un altro punto che differenzia questa inchiesta è il patrimonio della conoscenza e su questo aspetto vorrei soffermarmi: in questa inchiesta, conoscenza tecnica è purtroppo altamente specializzata, sofisticata. Non solamente presenta questo carattere, ma addirittura è patrimonio di una parte. Questa è una delle sofferenze più grandi che ha colpito questa inchiesta.

Noi dobbiamo cercare di orizzontarci su una massa di dati tecnici. La nostra conoscenza è minima se non nulla. Almeno all'inizio, siamo partiti da uno stato di ignoranza completa della materia. Mi riferisco in particolare, alla materia radaristica, ma non solo a quella.

Questa conoscenza stranamente in questo processo appartiene ad una istituzione determinata, ad alcune persone, alcune delle quali sono divenute imputate e, dall'altra parte vi è l'istituzione, cioè, la Forza armata aeronautica divenuta parte civile in questo processo.

Siamo di fronte ad un groviglio di situazioni che hanno determinato situazioni di particolare rottura come quelle che videro la luce nel 1995; cioè, la situazione di conflittualità che intervenne per i consulenti di parti imputate che avevano dei rapporti con l'istituzione (forze armate aeronautica) che era al tempo parte civile.

PRESIDENTE. È bene che i colleghi lo sappiano. Su questo intervenimmo come presidenza della Commissione perché questo cessasse, questa duplicità di ruoli: l'aeronautica - che si costituiva parte civile - e per-

sono legate dal vincolo di dipendenza con l'aeronautica che figuravano quali consulenti di parte degli imputati.

Questa era la situazione e lei può confermarlo.

PRIORE. Sì, signor Presidente; la situazione è cessata. Il Ministero della difesa ha revocato le autorizzazioni di consulenza di parti imputate a quegli ufficiali dell'aeronautica cui era stata concessa. Quindi, allo stato attuale, questa situazione non esiste più.

Quello che permane è il difetto di conoscenza nelle parti del processo rispetto alla materia strettamente aeronautica e in particolare a quella radaristica. Questa materia richiede una cultura speciale, degli studi speciali, ma il problema non riguarda solo questo perché a ciò si potrebbe porre rimedio. La maggior parte delle nozioni che concernono questa materia sono coperte da segreto. È un'altra delle particolarità di questa inchiesta che non credo sia mai emersa nelle altre inchieste per stragi. La maggior parte delle conoscenze che servono a capire certe situazioni e infatti coperta dal segreto; sono tutte notizie coperte da segreto o riservate, secondo le varie classifiche della segretezza e della riservatezza, comunque non sono di accesso comune e quindi abbiamo spesso situazioni conflittuali perché, ad esempio, chiediamo manuali o informazioni o notizie...

PRESIDENTE. Vorrei che spiegasse meglio questo punto perché, per quanto a mia conoscenza, vi è già una legge che rende inopponibile il segreto nelle inchieste su stragi. Perché nel caso di Ustica questa norma non funziona?

PRIORE. Nel caso di Ustica infatti non funziona e tenterò di spiegarne il motivo.

La documentazione necessaria per l'interpretazione dei dati radaristici – ma non solo di questi perché abbiamo a che fare con messaggi criptati anche in forma scritta – o necessaria a decrittare questi particolari messaggi, è coperta dal segreto NATO. La questione è stata già sollevata.

PRESIDENTE. Si tratta dunque di un segreto sovranazionale e non nazionale?

PRIORE. È così. In tal senso ho interpellato la Presidenza del Consiglio. La maggior parte della documentazione che ci serve e coperta dal segreto di natura NATO. Questa documentazione è in un certo senso nelle mani del Governo, del Ministero della difesa e dell'Arma dell'aeronautica, si tratta dunque di una documentazione esistente in Italia. Certe volte si pensa che quando andiamo a Bruxelles presso la NATO lo facciamo perché solo lì esistono questi documenti. Non è così. Esistono anche nelle più piccole delle basi in Italia, però sono tutti vincolati da segreto NATO. Adirittura, i punti NATO dove sono conservati godono in un certo senso di una sorta di extraterritorialità, perché in quei punti non si possono fare se-

questri, non si possono fare decreti di esibizione, in quanto tutto è sottoposto al vincolo del Trattato istitutivo dell'Alleanza Atlantica.

PRESIDENTE. perché dal Trattato nasce un limite di sovranità.

PRIORE. Però abbiamo l'altra faccia del problema. Secondo l'ordinamento italiano non esiste un segreto sovranazionale ma si tratta sempre di segreto di Stato. In tal senso ho interpellato la Presidenza del Consiglio e credo che a stretto giro dovrebbe esservi una risposta.

PRESIDENTE. Nella logica quindi che le autorità italiane, rispetto alla propria giurisdizione, non dovrebbero sentirsi vincolate dal Trattato per opporre il segreto, e quindi ciò che sanno avrebbero almeno il dovere di dirvelo.

PRIORE. Non potrebbero opporre il segreto di Stato. Ripeto, in questo senso ho interpellato la Presidenza del Consiglio, utilizzando però il vecchio codice. Per le richieste fatte dal vecchio giudice istruttore non scatta il termine che esiste secondo il nuovo codice. Secondo quest'ultimo infatti, quando l'autorità giudiziaria, si rivolge alla Presidenza del Consiglio, questa ha l'obbligo di dare una risposta positiva o negativa, cioè di desecretare o di porre il segreto di Stato entro, 60 giorni. Nel caso in cui non dovesse esservi una risposta entro questo termine il documento, l'informazione coperta da segreto, si intende desecretata. Per il vecchio giudice istruttore, per l'istruzione formale prevista dal codice del 1930 non esisteva questo termine e in effetti ho interpellato la Presidenza del Consiglio diverso tempo fa, ma ancora non vi è stata una risposta. Probabilmente la ragione sta nel fatto che la Presidenza del Consiglio nello stesso tempo si è adoperata, in parte per iniziativa dell'autorità giudiziaria e in parte per iniziativa del Presidente della Commissione affari esteri del Senato, senatore Migone - mi riferisco al tempo del Governo Dini - affinché potessimo raggiungere l'obiettivo che ci eravamo proposti, mediante l'aggiunta diretta alle autorità della NATO. In questo senso stiamo tentando di ottenere qualcosa nel corso delle nostre missioni a Bruxelles.

Devo dire però che il segreto in questa inchiesta è ovunque, qualsiasi cosa si chieda, che riguardi il funzionamento di macchine, di radar, che riguardi la decrittazione di questi messaggi, in un certo senso vi è sempre il segreto. L'atteggiamento delle autorità di Governo è molto cambiato e siamo riusciti ad avere grandi desecretazioni circa le classificazioni di origine nazionale, mentre per quanto riguarda quelle di origine NATO siamo al punto che ho indicato.

Come dicevo, però, questo segreto è ovunque, al punto tale che io ho nominato nel 1996 un collegio Radaristico del quale ho chiamato a far parte anche un ufficiale in congedo dell'Aeronautica militare il quale sta dando un grande apporto alle nostre conoscenze. Però, questa persona ha fatto presente che molte volte è ancora vincolata dal segreto nel riferire informazioni o notizie riguardanti documentazione e altri reperti di natura

NATO. Ho dovuto sollevare di nuovo la questione alla Presidenza del Consiglio. Si tratta di una fattispecie del tutto nuova, perché il segreto può essere opposto dal testimone, ma non è mai accaduto nella storia italiana che il perito dell'ufficio sollevi il segreto. In questo caso non è possibile applicare la fattispecie formale prevista dal codice sul segreto, perché non si è mai dato il caso di un perito che si tenga vincolato da segreto. Dunque siamo di nuovo di fronte al segreto NATO.

PRESIDENTE. Potremmo dire che in genere il quadro internazionale serve a farci capire, mentre in questo caso serve a non farci capire, perché non stiamo capendo, e dunque finisce per essere un ostacolo alla conoscenza.

PRIORE. L'argomento relativo al segreto necessiterebbe di una lunghissima trattazione.

In questo processo l'area della chiusura, della reticenza, della falsa testimonianza, delle false dichiarazioni rese dagli imputati credo sia molto più estesa rispetto ad altri processi per stragi, proprio perché gli imputati sono numerosi e i testimoni numerosissimi. In questo processo assistiamo ad un continuo ripetersi di «non ricordo», «non riesco più a rammentare» e quest'area si estende sempre più, perché è sempre più giustificata dall'allontanarsi dal tempo dei fatti. Ormai sono passati diciassette anni e quando si rivolgono domande su cosa è successo, la maggior parte delle persone che interrogo mi ripete in continuo di non ricordare alcunché: ci sono verbali che in un certo senso potrebbero essere definiti esilaranti, se non fossero tragici, per questo continuo ripetersi dei «non ricordo». Su questo punto avrei grande soddisfazione se potessi inviarveli, perché la Commissione di inchiesta potrebbe rendersi conto di come sia estesa l'area della reticenza, un'estensione quasi totale.

PRESIDENTE. A che livello della struttura amministrativa vi è questo *deficit* di memoria?

PRIORE. A tutti i livelli, ma ciò che è più impressionante è che spesso colpisce persone con alte responsabilità.

GUALTIERI. In primo luogo il Consiglio dei Ministri che, interrogato, disse di non ricordare nulla.

PRIORE. Infatti nessuno ricordava nulla dell'intervento di Bisaglia.

I casi sono moltissimi, appunto. Non vengo a riferirvi dei casi dell'ultimo degli avieri dell'ultimo dei militari, i quali, in effetti, essendo di leva, potevano benissimo non porre attenzione ad una serie di cose che sono passate sotto i loro occhi. Faccio riferimento proprio a persone con altissime responsabilità, nelle varie istituzioni.

Un altro punto che secondo me differenzia questa inchiesta dalle altre per stragi è che nella nostra vi sono opposizioni che provengono non sol-

tanto da istituzioni e personaggi del nostro paese, ma anche dall'esterno. In questa inchiesta mi trovo di fronte ad una serie di commissioni rogatorie che hanno risultati totalmente negativi; non solo, mi vengono opposti segreti anche nella esecuzione di commissioni rogatorie. Faccio degli esempi. Non so, si chiede, per esempio, alla Francia di direi qualcosa sulla sospettata spedizione di urano che avrebbe avuto luogo proprio quel 27 giugno dall'aeroporto di Marsiglia verso l'Iraq. «Questa materia» - ci viene detto - «è sottoposta a segreto». I testimoni possono avvalersi, in materia nucleare, della facoltà di non rispondere. Faccio delle richieste all'ente che sovrintende al controllo dell'energia nucleare (che credo appartenga alle Nazioni Unite), che ha sede a Vienna: mi si dice che sulle questioni concernenti il nucleare, se non c'è il consenso degli Stati che sono coinvolti nelle varie spedizioni, acquisti e cessioni di materiale nucleare, nulla può essere detto. Anche in questo caso avevo chiesto informazioni su spedizioni di materiale nucleare.

Quindi, ci scontriamo di continuo con opposizioni formali di segreto; per non parlare delle opposizioni sostanziali, specialmente quando le nostre commissioni rogatorie toccano paesi che si sentono sospettati da quei paesi non riceviamo nessuna informazione o abbiamo informazioni puramente formali che nulla aggiungono alla conoscenza degli inquirenti.

Un altro punto che secondo me caratterizza questa inchiesta è l'estensione dei depistaggi. troviamo ogni giorno persone che si offrono per aiutarci a dirci cosa sia successo.

PRESIDENTE. Anche la Commissione.

PRIORE. Purtroppo sono persone che si presentano, almeno sulle prime, attendibili, per cui corre l'obbligo di sentirle, e ciò cagiona ritardi pazzeschi perché certe volte ci costringono ad inchieste particolari, di lunga durata, quanto meno per verificare la massa di dati che spontaneamente ci forniscono.

PRESIDENTE. Anche perché riemergono versioni del fatto che sono contrastate da alcune certezze obiettive ormai acquisite, per esempio il fatto che l'aereo abbia a lungo galleggiato nella notte. La prova che l'aereo si sia smontato a 10.000 metri di altezza è certa: basta vedere la grande distanza alla quale i pezzi del relitto sono stati trovati in fondo al mare per avere la prova che l'aereo è arrivato smembrato con pezzi distanti l'uno dall'altro fino a 12 chilometri.

PRIORE. Però questa tesi riemerge e, siccome viene presentata sempre con un maggior numero di dati e di riscontri, cioè la si presenta in modo più credibile, siamo costretti ad impantancarci nella verifica per settimane.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Priore. Sembrerebbe emergere che la maggior parte di questo segreto riguarda non il fatto spe-

cifico dell'aereo che è caduto, bensì lo scenario complessivo di quel pomeriggio-sera-notte del 27 giugno.

PRIORE. Esattamente, lo scenario complessivo e la documentazione (in strumenti) che potrebbe essere utile per capire.

L'ultimo punto che affronto – perché altrimenti il mio discorso diventa troppo lungo – è quello della pluralità delle piste. Nella nostra inchiesta, contrariamente a quanto a volte si crede all'esterno, non esiste una sola pista, non si è mai data una prevalenza ad una sola pista tutte sono state percorse e vengono percorse. Abbiamo avuto l'ipotesi della bomba, quella della collisione, quella del missile, e si è molto sperato che dal recupero del relitto si potesse avere una parola su queste varie ipotesi. Del relitto abbiamo recuperato oltre l'80 per cento: la nostra impressione, il nostro giudizio (spesso si usa questo termine, cioè che il relitto deve assolutamente «parlare») è che il relitto non parli o parli in modo così fioco che non riusciamo ad ascoltarlo.

Accanto alle tre ipotesi principali di cui vi ho detto, dalla interpretazione del relitto viene fuori l'ipotesi del «quasi missile», cioè di un missile che sia esploso non nel modo consueto che tutti conosciamo, cioè producendo delle schegge, perché la scheggiatura nelle pareti della fusoliera non è stata rilevata: l'ipotesi di una «quasi bomba», cioè di una carica minima che non lascia tracce, quella della «quasi collisione», perché non si vedono i segni della collisione: i nostri periti, che sono stati molto bravi da questo punto di vista, hanno esaminato anche l'ipotesi della «quasi collisione», cioè dell'incrociarsi del nostro velivolo, il DC9 Itavia, con altri velivoli senza toccarsi, ma in modo tale da squilibrare l'assetto e quindi da cagionare la caduta.

PRESIDENTE. Ma la certezza circa la dinamica dello smembramento dell'aereo si è raggiunta.

PRIORE. Da un certo punto in poi.

PRESIDENTE. Che si è spezzato l'asselegato ai due reattori.

PRIORE. Esatto: su questo la perizia ha dato risposte piuttosto convincenti. Il problema è che non si è certi sulla causa prima.

Questo è un'altro particolare della nostra inchiesta, cioè che a parer mio ci sono interessi così forti che alla fine essi riescono a determinare, consapevolmente o inconsapevolmente (allo stato non posso dire se in modo doloso) anche spaccature all'interno dei collegi peritali. È un fenomeno che si è ripetuto più volte, quindi è gravissimo in questa inchiesta non riusciamo ad avere una voce unica dai collegi peritali.

Queste, in sintesi, le caratteristiche di maggior rilievo di questa inchiesta: e sono quelle che hanno condizionato anche la «velocità» dell'inchiesta stessa.

PRESIDENTE. Nella scorsa legislatura avevamo compiuto il tentativo (iniziale, che poi lo scioglimento delle camere interruppe) di riprendere dalla vicenda del MIG libico. Su questo lei ci può dire qualcosa? Sicuramente è un fatto su cui avete indagato a lungo.

PRIORE. Devo dire che, a proposito della vicenda del MIG libico che cadde a Castelsilano, in molte parti dell'inchiesta sono sorti dubbi circa la data dell'effettiva caduta del velivolo. Posso ragguagliarvi su quelle che sono le ultime acquisizioni in materia.

PRESIDENTE. La data ufficiale è il 18 luglio.

PRIORE. Sì, si tratta di un venerdì a tre settimane di distanza, esattamente, dalla caduta del DC9, che è del 27 giugno precedente.

Da ultimo sono state acquisite delle documentazioni provenienti dal Sismi nelle quali la data di caduta invece appare collocata, in alcuni documenti, nel giugno dell'80 e, in altri, al 14 luglio dello stesso anno. La cosa più strana è che nel documento che reca la data del 14 luglio era stato lasciato uno spazio nella battitura a macchina per inserire questa data. Questa data è stata collocata ovviamente in un momento successivo, perché appare la scritta «14 luglio» battuta in un primo momento con gli stessi caratteri con cui era stata battuta la restante parte del documento; poi ci sé accorti che tale scritta non c'entrava, e quindi essa è stata messa «pacificamente» in un secondo momento, con caratteri diversi ed addirittura fuori asse rispetto all'asse del rigo.

PRESIDENTE. L'impressione che noi avemmo in Commissione – parlo ovviamente a titolo personale – fu pessima. Io dissi in una delle audizioni che se ci fosse stato un incidente automobilistico, con il morto steso a fianco dell'automobile che aveva sbattuto contro un pilastro per strada, quella inchiesta avrebbe avuto requisiti di ufficialità di certezza, di formalità molto maggiori. Sia pure a tanti anni di distanza, rivedere gli atti della stessa inchiesta giudiziaria, che era stata fatta da un vice pretore onorario, se non sbaglio, era una cosa che faceva impressione, una cosa che faceva acqua da tutte le parti, sembrava un gigantesco *happening*: chi andava prendeva un pezzo dell'aeroplano, non si sapeva a chi lo doveva dare, chi lo aveva mandato...

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,07()*

PRESIDENTE. Consigliere, durante quell'inchiesta ebbi anch'io netta l'impressione che probabilmente la data in cui è caduto il MIG non era il 18 luglio, a livello di ipotesi indagativa, che però sembrava assumere una certa consistenza. Ponevo anche un problema: non è troppo lungo lo spazio temporale tra il 27 giugno ed il 18 luglio per far pensare che si tratti

(*) Vedasi nota pag. 181.

dello stesso tipo di pasticcio, e non di due pasticci diversi? Rispetto al MIG, infatti, si potrebbe anche pensare ad un pasticcio di spessore inferiore che non lo colleghi direttamente ad Ustica, anche se può darsi che tutti e due i fatti si inquadrano nell'incertezza dei rapporti, o nell'ambiguità del rapporto italo-libico di quel periodo. Ci si può fare l'idea che l'aereo parte un certo giorno dalla Libia, cade in Calabria, i libici ce ne chiedono notizia, noi gli diciamo che non ne sapevamo niente perché avevamo interesse ad accertare come era fatto, quale armamento aveva, di quale tecnologia fosse dotato, e intanto lo si va a vedere, lo si ispeziona, vengono anche servizi stranieri ad esaminare l'aereo. Nel momento poi in cui siamo costretti a dire che l'aereo era caduto il 18 luglio, i libici capiscono di essere stati ingannati e probabilmente non gradiscono. Ed allora nasce una specie di accordo, di *agreement*, che poi si sarebbe sostanziato in quella relazione della Commissione italo-libica. Noi diciamo che crediamo alla storia del pilota che si è sentito male, che si è bloccato, che ha messo la prua su una certa gradazione, e voi non ci contestate l'inganno.

A proposito, fa impressione il verbale di restituzione di questo MIG, perché sembra a un certo punto che noi restituiamo il corpo del pilota e l'aereo; poi l'aereo in realtà resta tutto in Italia, perché da quel verbale risulta che restituiamo quattro cianfrusaglie, alcuni pezzi dell'aereo scelti non si sa con quale criterio. Questo potrebbe pure spiegare perché poi è necessario trovare una traccia *radar* più o meno corrispondente a quella indicata dai libici. La traccia viene identificata, viene identificata come traccia *friendly*, c'è una persona che deve accettare di aver commesso l'errore, perché è un fatto grave che l'aereo sia venuto in Italia, perché si è identificato come amico un avversario che sta entrando nella fortezza e lo si è lasciato passare senza dare l'allarme. A tale errore è collegato quel militare di Otranto che si è suicidato. Questo sarebbe uno scenario possibile.

PRIORE. In effetti, quand'anche restasse dimostrato che quel velivolo non è caduto il 18 luglio, certo questo non retrodaterebbe automaticamente la caduta al 27 giugno; quindi potrebbe restare un fatto a sé stante. Io ho fatto indagini sulla ragione e sulla documentazione retrostante a quel documento in cui si parla di giugno e a quell'altro in cui si parla di 14 luglio. Credo di averne già parlato: questa documentazione proveniva dal centro SISMI di Verona. In quel centro però tutta la documentazione relativa ad un determinato periodo, migliaia di atti, cioè tutta la documentazione addirittura dal dopoguerra fino agli anni '80, era stata distrutta senza regolari verbali di distruzione, e quindi non siamo riusciti nemmeno a capire quali fossero gli atti che erano alla base del documento in cui si parla di questa data, né quale fosse la fonte che aveva dato luogo a queste dichiarazioni.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,12.

PRIORE. Volevo soltanto aggiungere un particolare che forse spiega anche quelle modalità di conduzione dell'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria calabrese che lei rilevava. Lei giustamente diceva che nemmeno un semplice incidente stradale sarebbe stato trattato con tanta semplicità. È stato trovato dal collega istruttore di Venezia un documento, una sorta di circolare del Ministero di grazia e giustizia, che risale addirittura al 18 luglio del 1987, documento che era in vigore addirittura al tempo del ministro Martelli, quindi al tempo della direzione generale tenuta dal collega Falcone, che ha ad oggetto «Interventi della magistratura penale ordinaria a seguito di incidenti di volo». In questo documento si danno quasi delle direttive sul comportamento che si deve tenere in caso di incidenti aerei nei quali è coinvolto un velivolo militare. È un documento lungo e molto interessante; vi si dice che in effetti innanzitutto, a rigore, non si devono sequestrare i reperti, perché essi potrebbero essere coperti dal segreto, in caso di velivolo militare. Si dice poi che bisogna mettere al corrente gli organi giudiziari della nomina di una apposita commissione di inchiesta di natura militare, composta da elementi altamente specializzati nelle diverse discipline (elettronica, meccanica ed aerodinamica) che possono interessare le indagini. E ciò soprattutto allo scopo di evitare possibili provvedimenti che, come ad esempio il sequestro di un relitto, potrebbero incidere sulla regolarità dello svolgimento dei lavori della commissione. Quindi, in un certo senso, questa nota del Ministero di grazia e giustizia, che è diretta ai procuratori generali delle corti di appello, da delle norme di comportamento.

PRESIDENTE. È ancora in vigore?

PRIORE. Credo ne sia stata chiesta la disapplicazione proprio recentissimamente.

Non è definita circolare, è una nota per i presidenti delle corti di appello e per i procuratori presso le corti di appello, non ha quindi un valore vincolante.

PRESIDENTE. Il consigliere vuole dire che questo può spiegare storicamente perché il fatto che cade un aereo in un burrone viene trattato con una superficialità superiore al caso di un motociclo che sbatte contro un palo.

PRIORE. In questo caso il motociclo verrebbe subito sequestrato, immediatamente si procederebbe alla autopsia. Non so invece se ricordate gli atti, che sono sicuramente presso questa (commissione: l'autopsia viene disposta a distanza di cinque giorni, cioè addirittura dopo l'inumazione della salma del pilota libico. Quindi non c'è in un certo senso - bisogna dirlo - nessuna iniziativa da parte dell'autorità giudiziaria, che al tempo, come ricordava il Presidente, era rappresentata da un vicepretore onorario, almeno negli atti di immediata attuazione.

Poi il tutto passò di competenza alla stessa Procura ma la stessa autopsia fu compiuta su richiesta del gabinetto del Ministero della difesa. Questo atto che ho prodotto alla Commissione potrebbe essere esplicativo al riguardo; non credo che questo documento fosse a conoscenza delle persone che allora operavano, ma spesso può essere capitato che le autorità giudiziarie in casi del genere ne siano state condizionate.

PRESIDENTE. La nota del Ministero di grazia e giustizia è arrivata oggi alla Commissione, inviata dal giudice Mastelloni.

PRIORE. Tutto ciò è molto interessante in quanto potrebbe spiegare quanto lei ha detto, il giudizio che lei ha dato sul comportamento che fu tenuto in quella occasione in Calabria.

FRAGALÀ. Intanto devo esprimere il mio personale apprezzamento al consigliere Priore in quanto ha svolto un eccezionale ed esemplare lavoro di indagine ma soprattutto perché, nonostante alcuni tentativi, questo lavoro di indagine lo sta portando a termine e sono certo che ce la farà.

Volevo fare alcune domande relativamente alle piste di indagine. Lei ha detto che avete analizzato e state analizzando tutte le piste e che tale analisi ha trovato dei muri quasi invalicabili soprattutto nel cattivo ricordo dei rappresentanti degli organi istituzionali. Per esempio, per quanto riguarda la pista che negli ultimi anni ha appassionato maggiormente la pubblica opinione ma anche gli specialisti che seguono la vicenda dell'indagine sull'abbattimento dell'aereo di Ustica, quella che è venuta fuori dopo 15 anni attraverso quel famoso verbale di cui parlava poco fa il senatore Gualtieri e cioè il verbale del Comitato interministeriale di sicurezza, il Ciis, del 5 agosto 1980. Rispetto dunque all'indagine che noi conosciamo, agli interrogatori che lei ha riservato a quasi tutti i componenti superstiti di quella riunione, peraltro verbalizzata in modo abbastanza particolareggiato, rispetto anche alle audizioni che questa Commissione ha fatto di quegli stessi protagonisti, compreso il Capo della polizia Coronas ed i ministri la risposta fornita sia alla Commissione che al giudice istruttore è stata sempre quella del «non ricordo». Rispetto dunque a tutto ciò ci sono stati dei fatti nuovi e su questi vorrei chiederle delle notizie.

Uno dei testimoni di quella riunione, l'ex parlamentare e sottosegretario Zamberletti, ha addirittura pubblicato un libro in cui non soltanto ha dato atto che la pista libica dell'abbattimento dell'aereo è assolutamente fondata ma ha anche scritto che vi è un unico movente ed una unica mano sia nell'abbattimento dell'aereo di Ustica che nella strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Lo stesso ex parlamentare Zamberletti ha ancora aggiunto che in quella riunione effettivamente tutti i protagonisti, che poi hanno detto sia alla Commissione che al giudice istruttore «non ricordo», ebbero non soltanto ad affermare che in quel momento l'Italia aveva ricevuto dai servizi segreti tedeschi ed altri l'indicazione che l'abbattimento era avvenuto per mano libica, e così anche la strage della stazione di Bologna, ma addirittura che vi era un movimento concreto nel

dissidio commerciale che aveva interessato la triangolazione tra la Libia, l'Italia e Malta: proprio perché in quel momento i libici erano stati cacciati via da Malta dove invece intervenivano gli italiani con un accordo commerciale.

Alla luce di questo fatto nuovo, e cioè che uno dei protagonisti di quella vicenda ha pubblicato un libro e ha confermato tutte le circostanze (aggiungendo anche il movente di natura commerciale-diplomatica) la sua inchiesta, rispetto ai «non ricordo» di quei protagonisti, che tipo di sviluppi e di passi avanti ha avuto?

PRESIDENTE. Non vorrei ricordare male ma l'ipotesi di Zamberletti è quella della reazione dei servizi segreti libici all'accordo con Don Minottoff e quindi bomba sull'aereo di Ustica e sulla stazione di Bologna. Dunque non missile.

FRAGALÀ. Infatti non ho parlato di missili ma di abbattimento. Va stabilito poi se si è verificato a causa di una bomba o di altro.

PRIORE. In effetti colpì tutti il fatto che nessuno dei presenti, almeno i sopravvissuti, ricordasse l'intervento dell'onorevole Bisaglia in quel consenso.

In particolare volevo ricordarvi che in quella occasione ci fu anche un intervento dell'allora Ministro dell'interno, onorevole Rognoni, che riferiva che il suo collega tedesco lo aveva invitato immediatamente a parlare con uomini del servizio libico. In questo senso c'è una novità proprio di questi giorni e cioè che finalmente il Governo federale tedesco ha dato l'assenso all'esame del ministro Gerhard Baum che era la fonte di Rognoni in quella sede; sugli altri non si è potuto andare avanti proprio perché, come lei ricordava, nessuno ricordò l'intervento.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,24. ()*

PRIORE. A questo proposito volevo riferirvi quanto è successo in una occasione consimile. Negli ultimi tempi ho compiuto diverse perquisizioni e sequestri che hanno dato dei buoni risultati ed ho trovato, tra l'altro, una sorta di verbale, trascritto su una agenda o un registro di uno degli imputati, di una seduta tenutasi presso il Ministero della difesa, addirittura a livello di capo di Stato maggiore della Difesa, alla quale partecipavano diverse persone di alto rango delle istituzioni militari. Si tratta di una riunione avvenuta dopo il 18 luglio, quindi si discuteva il caso del MIG23.

Molti intervengono e parlano di quel che è successo. Tra l'altro, alcuni sottolineano che questo cadavere emana un fortissimo odore e quindi deve essere inumato. Cioè, ci sono molte preoccupazioni da parte dei partecipanti sulla destinazione della salma del pilota libico. Ad un certo punto, c'è un intervento che ricorda molto quello dell'onorevole Bisaglia,

(*) Vedasi nota pag. 181.

di cui tutte le persone da me interrogate non ricordano alcunché. Si tratta dell'intervento di Santovito, che non era poi l'ultimo arrivato essendo il direttore del Servizio militare, il quale dice: «E se qualcuno dice del DC9 Itavia?». L'intervento di Santovito in questa sede sul MIG23 non viene raccolto da nessuno. C'è proprio una somiglianza massima con l'intervento di Bisaglia. Nessuno lo ricorda, nessuno lo raccoglie, nessuno scrive qualcosa su questo intervento di Santovito; è un qualcosa che resta «appeso», così, nell'aria: e se dicono del DC9 Itavia? E non è l'ultima delle persone che parla, è il capo del nostro Servizio militare. Su questo intervento nessuno sa dire alcunché; fa la pari con l'intervento di Bisaglia su cui nessuno dei Ministri presenti o delle altre personalità istituzionali sa dire qualcosa.

PRESIDENTE. Lei ne ha trovato un resoconto in un'agenda?

PRIORE. In un'agenda di uno dei partecipanti vi era il resoconto dei vari interventi e ad un certo punto vi è l'annotazione: «Santovito: E se dicono del DC9? Lì la copertura era totale».

È un intervento brevissimo, di una riga e mezzo. Di questo intervento di Santovito che, lo ricordiamo, è il direttore del SISMI, quindi è una persona che quanto meno noi dobbiamo presumere parli *causa cognita*, nessuno ricorda alcunché. È un intervento che avrebbe dovuto far saltare sulle sedie le persone che partecipavano a quel consesso, così come l'intervento di Bisaglia. Nessuno ricorda questo intervento, nessuno sa dire cosa ne sia conseguito. Cioè, non viene ripreso da nessuno.

FRAGALÀ. Fa coincidere l'abbattimento del MIG23 con l'abbattimento del DC9 Itavia?

PRIORE. Questo no. Non sappiamo qual è stata l'estensione dell'intervento del generale Santovito poiché è riassunto molto brevemente. Ma nemmeno colui che lo riassume sa dirci in che cosa è consistito questo intervento. Esso fa riferimento al DC9 e dice: «E se dicono del DC9?». Poi c'è una breve annotazione, mezza riga, che riguarda il *radar*: «Lì la copertura era totale». Probabilmente si parlava di copertura non assicurata nel luogo dove il MIG era penetrato.

PRESIDENTE. Poi corrisponderebbe a quanto ci disse Martini, cioè che il nostro sistema radaristico dell'epoca era un po' a «groviera», poteva essere pieno di buchi.

GUALTIERI. C'erano dei canali di penetrazione in cui caccia di altre nazioni passavano per collaudare le nostre difese; è negli atti.

PRIORE. Ci sono anche altre novità a proposito della pista libica. La pista libica non è mai stata abbandonata in questa inchiesta. Dicevo che ve ne sono tantissime di piste. C'è quella che attribuisce l'intera vicenda ad

una matrice di terrorismo mediorientale che ha vissuto a lungo. In particolare, nel periodo che precedette entrambi gli eventi o addirittura tutti e tre gli eventi, compresa cioè anche la strage di Bologna, c'è stata una fortissima tensione tra i due Paesi, tra l'Italia e la Libia, ma era una tensione di tipo strano, perché continuavano i rapporti tra i nostri Servizi e quelli libici; in un certo senso anche a livello governativo il tutto restava in vita.

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto un capo del Servizio che affermava di aver saputo dai Servizi libici che Jallud era colui che di notte si incontrava con l'allora presidente del Consiglio Andreotti, e quindi bisognava sorvegliare il luogo dell'incontro.

PRIORE. Ma la cosa più strana è questa. In quel periodo c'era una serie di esecuzioni compiute da elementi inviati dal *leader* libico; venivano giustiziati gli oppositori principali che non rientravano in Libia. Questa serie di eccidi comincia, adesso non ricordo esattamente, nel febbraio o nell'aprile e si conclude stranamente il giorno in cui praticamente vi è la scadenza dell'ultimatum di Gheddafi, cioè l'11 giugno del 1980. In questo giorno viene ferita una persona a Roma e ne viene uccisa un'altra alla stazione di Milano. Per inciso, il processo che riguarda l'uccisione di questo oppositore al regime libico, una figura di grande rilievo, non si trova più. Addirittura credo che la Procura di Milano stia indagando su come sia scomparso: era un fascicolo di enorme interesse e non si trova più. Questo caso presenta degli aspetti particolari, perché tale personaggio era di altissimo livello, molto collegato con il nostro Servizio militare, lavorava con il nostro Servizio militare. Addirittura aveva compiuto delle missioni pericolosissime per il nostro Servizio militare ed aveva partecipato a riunioni tra Brigate rosse ed elementi del terrorismo mediorientale nel Libano; era stato lui presente, le aveva addirittura non dico sponsorizzate ma organizzate lui. Egli partecipava e quindi riusciva a seguire i movimenti delle nostre Brigate rosse in Medioriente. Era una persona che addirittura aveva organizzato incontri tra deputati italiani ed esponenti, non dico del terrorismo, ma dell'area quasi terroristica mediorientale. Quindi, era un personaggio di grandissimo livello.

Questi sono incontri che cominciano negli anni '70 e finiscono, ovviamente, con la sua uccisione che avviene l'11 giugno 1980. Questa persona viene seguita in Svizzera ed in Italia per diverso tempo fino al momento in cui viene uccisa, ma la cosa più strana è che nello stesso periodo in Italia sono arrestate diverse persone accusate di questi omicidi. Una di queste è una personalità eminente del regime libico, al punto tale che si muovono in tanti per chiederne la liberazione. Questa persona addirittura è sponsorizzata dal nostro Santovito, dal direttore del SISMI e viene liberata quell'11 giugno, ma ritengo a qualche ora di distanza dall'uccisione dell'oppositore libico, e noi troviamo delle lettere di ringraziamento a diverse entità istituzionali del nostro Stato. Non solo, ma devo anche ricordare che la persona uccisa non viene assolutamente protetta da un certo

punto in poi dal nostro Servizio, eppure era un soggetto preziosissimo per il nostro Servizio e le nostre inchieste di terrorismo. È una persona che lavorava al tempo anche per il Servizio americano al punto tale che il famoso Clarridge, il capo stazione della CIA all'epoca afferma a verbale che quella persona era uno dei suoi uomini, uno dei suoi agenti; non ricordo quanti ne restarono uccisi in questa campagna. Quindi, in quel periodo c'era una politica altamente ambigua delle nostre istituzioni. Da un lato, noi usavamo gli oppositori al regime libico, dall'altro, davamo una mano. Difatti c'è sempre la questione mai risolta se indirizzi, recapiti ed altro di coloro che venivano giustiziati fossero, come dice il senatore Gualtieri, addirittura «passati» dai nostri. Questo è un momento di tensione particolare. C'era addirittura la questione del sequestro dei pescherecci e dei pescatori da parte dei libici. Adesso indipendentemente dal valore della ricostruzione di Zamberletti non credo sia il caso di esaminare questo tema, ma in effetti in quel periodo c'era un forte stato di tensione tra i due Paesi.

PRESIDENTE. Quindi, diciamo che nella sua inchiesta ha incontrato parecchie influenze di Servizi segreti, anche stranieri.

PRIORE. Moltissime, anche nei tentativi di depistaggio. Non so se ricordate tutti le varie profferte e le varie ricostruzioni fatte da ex appartenenti ai Servizi russi.

PRESIDENTE. Quindi anche dei Servizi russi! Su questo vi è un confronto dialettico all'interno della Commissione, ovvero se sia accettabile o meno l'idea che intorno ad altri fatti gravissimi che hanno interessato il Paese i Servizi stranieri non si siano interessati e non abbiano esercitato alcun ruolo. Si tratta - ripeto - di un confronto di alto profilo interno alla Commissione.

FRAGALÀ. Dottor Priore, lei nella sua indagine ha accertato che sui rottami del MIG23, appunto quello «caduto» in Calabria, vi sono dei segni di attraversamento di schegge di missile, schegge ad alta velocità, che invece lo farebbero apparire abbattuto?

PRIORE. Questo accertamento è stato compiuto. Non si parla però di schegge di missile, ma di fori prodotti da colpi con forte velocità. Questo è stato stabilito dai periti.

FRAGALÀ. Chiedo allora alla sua esperienza e competenza in materia: i fori, o sono di normali proiettili di mitragliatrice aerea, oppure, se sono ad alta velocità, diventano fori di schegge da missile. Quale è delle due la soluzione?

PRIORE. Secondo i periti la soluzione è che si tratti di fori da arma da fuoco, che potrebbe essere individuata in una mitragliatrice, più che di schegge da missile. I periti non parlano cioè di schegge di missile.

FRAGALÀ. Però una mitragliatrice, tra quelle in dotazione ai normali aerei militari, che riesca a provocare questo effetto dell'alta velocità - vengo a sapere dagli addetti ai lavori - è una cosa altamente improbabile. Quando si parla di alta velocità negli esiti dei fori si parla sempre di schegge di missile.

PRIORE. Io non sono un esperto, però posso dire che anche i proiettili di missile sono dotati di rilevante velocità.

FRAGALÀ. Il problema infatti è proprio questo.

PRESIDENTE. Però si tratta sempre di una perizia effettuata su un relitto che è stato custodito in maniera anche quella molto singolare, perché è rimasto abbandonato a Pratica di Mare; questi pezzi del MIG sono rimasti a lungo in queste condizioni. Non è così?

PRIORE. Sì, per molti pezzi è così. Molti sono stati addirittura ritrovati a distanza di anni, in occasione di altri sopralluoghi, perché erano stati o abbandonati sul luogo, o addirittura sottratti forse dalle persone che vivevano nei dintorni e restituiti nottetempo prima dei sopralluoghi stessi. Anche questo è probabile, comunque sul luogo ce ne erano molti.

PRESIDENTE. Quindi l'inchiesta non esclude che non si sia piantato il motore dell'aereo, ma che addirittura questo sia stato abbattuto?

FRAGALÀ. Certo!

PRIORE. Questa è una delle ipotesi, anche perché ci sono moltissime dichiarazioni testimoniali in questo senso, cioè che il MIG fosse seguito da altri apparecchi.

FRAGALÀ. E che sia stato abbattuto.

Sempre sul MIG faccio riferimento alle perizie del professor Casarosa e del professor Dalle Mese. Lei può dire alla Commissione chi nel 1984 ha consegnato i rottami del missile alla ditta SNIA Viscosa di Colleferro, produttrice di esplosivi e di teste di guerra di missile, la quale ci ha fatto esplodere dentro una testa di guerra di missile? Infatti, nel 1984 qualcuno consegnò i rottami del missile a questa ditta, la quale fece esplodere in mezzo a questi rottami una testa di missile da guerra. Chi fu?

PRIORE. Non ricordo le persone in particolare, però questi reperti erano in possesso della Forza armata; quindi è stata una decisione presa dalla Forza armata. Non erano sicuramente sotto sequestro giudiziario

questi reperti, ma erano stati prelevati, probabilmente prima dell'arrivo della Commissione mista italo-libica, e conservati, nella maggior parte presso il SIOS, cioè presso il II Reparto.

FRAGALÀ. E non avete accertato chi è stato, se l'Aeronautica...

PRIORE. Sì, l'Aeronautica. Si tratta di reperti sui quali sono state effettuate delle prove di esplosione di teste di guerra, proprio come lei diceva, presso la Bombrini Parodi di Colleferro. Vi è una specie di area dedicata alle prove delle teste di guerra.

FRAGALÀ. Quindi non si sa chi ha autorizzato a far esplodere queste teste di guerra?

PRIORE. Anche questo è stato accertato; *l'iter*, non della cessione, ma dell'esperimento, è stato accertato. Non è che i reperti siano stati ceduti alla ditta privata: è stata richiesta l'opera di questa ditta per fare questo esperimento e vedere gli esiti dell'esplosione di una testa di guerra su alcune parti di un certo interesse, delicate (adesso non ricordo quali, ma comunque parti interne), di un certo rilievo; si trattava di vedere quale effetto fosse determinato da una esplosione a distanza ravvicinata di una testa di guerra. Questi reperti furono portati in questa sorta di poligono, posti ad una certa distanza dalla testa di guerra che fu fatta esplodere. Fu un esperimento richiesto dall'Aeronautica. I reperti erano nella disponibilità dell'Aeronautica e da essa l'esperimento è stato richiesto.

FRAGALÀ. La ringrazio di questa risposta.

Lei ha acquisito nell'inchiesta sul piano giudiziario le varie dichiarazioni che l'ammiraglio Martini, capo del SISMI, ha fatto in varie interviste circa una sorta di accordo segreto che permettesse l'attraversamento dello spazio aereo italiano da parte di aerei libici, non solo su acque internazionali, ma addirittura con partenza da Banja Luka o Spalato e in direzione della Sardegna?

PRIORE. Sì, questo è stato accertato. Erano dei velivoli di fabbricazione sovietica che venivano portati in Jugoslavia per varie manutenzioni. Questi velivoli preferivano attraversare lo spazio aereo italiano. Di questo abbiamo trovato anche prova in carte sequestrate presso il SIOS dell'Aeronautica, perché da quell'ufficio, da quel reparto dovevano provenire i nulla osta per l'attraversamento del nostro spazio aereo.

FRAGALÀ. Sempre nell'ambito della pista libica, lei ha svolto indagini, e quindi ottenuto degli esiti, riguardo a quella società sarda, la Avioelettronica, che ha avuto collegamenti con la Libia (io ne ho fatto oggetto di una interrogazione molto dettagliata, che qui non leggo, ma che poi le farò avere), e circa la quale comunque, in una relazione dell'amministratore unico del 31 dicembre 1980, cioè sei mesi dopo l'abbattimento,

si descrive tutta una serie di attività di fornitura da parte di tale società, che fabbricava appunto delle componenti elettroniche, nei confronti della Libia? Lei, nel corso dell'indagine, ne è venuto a conoscenza?

PRIORE. Sono state fatte delle indagini piuttosto complesse a proposito di questa ditta. Di persona ho fatto anche dei sopralluoghi presso questa ditta, che si trova, mi sembra, nel comune di Muravera. Si è però accertato che in effetti vi erano stati dei militari libici in addestramento presso questo sito, in addestramento sul lancio di aereobersagli, però questi militari avevano frequentato un corso che non coincideva temporalmente con le date dei due eventi, cioè sia quello del 27 giugno che quello del 18 luglio. Vi sono deposizioni testimoniali, che però in un certo senso non hanno forse lo stesso valore di prove più oggettive, secondo le quali in quel periodo dei militari libici avrebbero risieduto, impegnati appunto in corsi di formazione, presso quella ditta, però noi non abbiamo trovato documentazione in questo senso.

FRAGALÀ. Io al Ministro della difesa, da tempo, senza ottenere alcuna risposta, pongo il quesito se è vero quanto risulterebbe, cioè che personale qualificato della ditta è stato invece impiegato fino al dicembre del 1980 presso il Comando della difesa aerea libica a Tripoli, e quindi se è vero anche il contrario.

PRIORE. Sì, questo dovrebbe essere vero, cioè che dei nostri tecnici si recassero presso basi militari libiche e addestrassero militari libici: questo è vero. Adesso non ricordo con esattezza le date, però per un lungo periodo di tempo è stato così.

FRAGALÀ. La ringrazio: non mi ha risposto il Ministro e invece mi ha risposto lei. Ancora una domanda: io ho fatto una antipatica statistica su tutti coloro che, essendo stati testimoni, non solo nell'inchiesta giudiziaria, ma anche proprio dell'abbattimento dell'aereo dell'Itavia, sono poi morti in situazioni inquietanti, o strane, o comunque anomale. Si tratta di ben 22 persone! L'ultima di queste persone, che è scomparsa in modo tragico e che ho collegato alla strage di Ustica, è il capitano Nutarelli, il famoso eroe delle Frecce tricolori, il solista, che cadde in maniera assolutamente strana, inquietante ed anomala in Germania.

Ne ho fatto oggetto di una interrogazione al Ministro della difesa e ne è venuto fuori che il capitano Nutarelli la sera - al medesimo orario dell'abbattimento del DC 9 - si levò in volo da Grosseto, assieme al capitano Naldini, e decollò dall'aeroporto di Grosseto alle ore 19,30 e vi atterrò alle 20,45.

Ebbene, tutto questo potrebbe essere solo una fatale coincidenza, ma vi è, invece, un elemento scaturito da una consulenza sull'abbattimento del DC 9, secondo la quale sui tabulati di Poggio Ballone risultò che, nel momento in cui il capitano Nutarelli e Naldini volavano la sera del 27 giugno del 1980, apparve sui *radar* un avviso denominato «7.700»,

ciò è un segnale di emergenza. Che fosse un ufficiale come il capitano Nutarelli, in quel momento al vertice massimo della competenza del volo aereo in Italia (essendo il solista delle Frecce tricolori) a non essersi accorto di questo segnale, a non averne poi dato testimonianza e a perire poi in Germania in quel modo mi porta a chiederle innanzitutto se a lei è risultata questa fatale coincidenza, se ha eseguito l'indagine su questa fatale coincidenza e cosa è emerso dall'indagine stessa.

PRIORE. La quasi totalità delle circostanze di fatto che lei cita sono già accertate. L'unico problema è che, sulla base di quanto accertato, è però difficilissimo collegare la circostanza del volo di quella sera con la sciagura di Ramstein.

Il problema che invece tuttora sussiste, cui lei accennava, sono quelle benedette diciture sui tabulati, sulle *track history* di Poggio Ballone. In effetti, lì emerge un segnale di un valore che ci viene dato come segnale di emergenza a volte; altre, ci viene escluso come tale.

Questa è una delle tante questioni, che noi stiamo ponendo alla NATO, proprio per cercare di capire, una volta per tutte, il significato di alcune dizioni che appaiono nelle varie colonne dei tabulati radaristici.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,50.

BONFIETTI. Vorrei anch'io ringraziare il giudice Priore poiché era da tutti noi commissari molto attesa l'audizione di questa sera, con il bisogno di fare il punto della situazione.

Sono abbastanza soddisfatta della ricostruzione fatta dal giudice Priore perché ha dato atto - spero di poterlo dire a nome di tutti i commissari della non verità di certe affermazioni che molto spesso si fanno: cioè che sulla vicenda di Ustica vi sia ancora un mistero. La vicenda di Ustica non è certamente più un mistero. Il giudice Priore ci ha spiegato moltissimi aspetti della vicenda che non voglio riprendere.

Mi sembra però chiaro che dalle affermazioni iniziali risalenti al 1980 sostenute dall'aeronautica nell'immediatezza dell'incidente, secondo cui non vi è nessun velivolo in volo attorno al DC9, molti passi siano stati fatti.

Il giudice Priore va, come ha ricordato adesso - alla NATO proprio perché vuole avere la possibilità di lettura di alcuni codici di interpretazione di segnali *radar* e quindi è implicitamente evidente - mi pare di poterlo dire, ma ce lo faremo dire meglio dal giudice Priore - che questa è un'implicita smentita, in primo luogo delle tesi che da parte militare venivano avanzate e, in ogni caso, è una precisa affermazione che quella notte in cielo intorno al DC9 vi erano altri aerei.

Non ho mai avuto chiarezza di quanto e quale sia il materiale *radardi* cui lei è in possesso e faccio molta fatica a capire oggi di quale materiale *radar* disponiamo o lei dispone; in particolare, se sussistono elementi di sospetto, ad esempio, su Poggio Ballone, giacché è stato citato.

Quindi, ricordando Grosseto e Poggio Ballone (non tanto legando ciò a Ramstein, perché il ragionamento diventerebbe troppo complesso) quantomeno vorrei che lei dicesse l'importanza di Poggio Ballone in questa vicenda, e quindi dei *radar* e di tutti gli altri tracciati *radar* o materiale *radar* di cui lei è venuto in possesso; nonché che lei dicesse il momento in cui ne è venuto in possesso.

Questa è la prima domanda.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,55. ()*

PRIORE. Facendo il bilancio del materiale *radar* in nostro possesso, abbiamo sottoposto a verifica tutto quello di cui noi disponevamo. Ed in effetti abbiamo ben poco del materiale radaristico. È stata proprio questa vostra Commissione a dare inizio al discorso su come mai l'autorità giudiziaria avesse sequestrato così poco o, meglio, come non si fosse dato seguito agli ordini, ai decreti di sequestro della procura di Palermo.

Adesso, abbiamo soltanto i nastri...

BONFIETTI. ...Vorrei sapere perché la magistratura è venuta in possesso dei primi tracciati *radar* dopo così tanto tempo; o meglio lo chiedo a lei dopo quanto tempo dall'evento ciò è avvenuto.

PRIORE. Le piste magnetiche, i *tapes*, come si dice in inglese, sono arrivati in nostro possesso nell'ottobre del 1980, a distanza, cioè, di tre mesi dal decreto del sostituto procuratore di Palermo dottor Guarino.

BONFIETTI. Chi li aveva tenuti fino a quel periodo?

PRIORE. Sono stati sempre a disposizione dell'Aeronautica. Questo è pacifico.

BONFIETTI. Noi siamo qui per capire di chi sono le responsabilità e per capire il motivo per cui dopo diciassette anni lei è qua.

PRIORE. Su questo punto, però, ci fu quello che fu colto dalla Commissione stragi, prima che dall'autorità giudiziaria nel 1989; il decreto di sequestro del dottor Guarino si riferiva a tutti i siti *radar* che avevano una prospezione, una possibilità di seguire i voli sul mar Tirreno, mentre di questo decreto si dette un'interpretazione molto restrittiva e noi a diciassette anni di distanza non riusciamo ancora a cogliere da chi sia provenuto l'ordine di restringimento del decreto. Se fosse stata data piena esecuzione a quell'ordine, avremmo avuto molto più materiale radaristico.

BONFIETTI. Comunque da vertici militari?

(*) Vedasi nota pag. 181.

PRIORE. Questo attiene all'esecuzione del provvedimento. Come bene ricordate si ridusse l'esecuzione del decreto di sequestro, da tutti i siti *radar* che avevano la possibilità di vedere i voli sul Tirreno, solo a quelli collocati sull'allineamento Latina-Ponza-Palermo e arrivammo soltanto a Marsala e Licola. In questo modo abbiamo perso Poggio Ballone.

BONFIETTI. Cioè si è lavorato per dieci anni su Marsala e Licola.

PRIORE. Attualmente abbiamo soltanto due nastri magnetici del sito *radar* di Marsala. Poi abbiamo i tabulati, cioè solo i documenti cartacei che riguardano i siti di Poggio Ballone e di Potenza Picena. A tal proposito vi è da dire - e per questo ho chiesto la seduta segreta - che negli ultimi tempi la perizia radaristica sta facendo dei rapidi progressi, bisogna dire anche per merito di quel patrimonio di conoscenze che stiamo acquisendo nelle nostre missioni alla NATO a Bruxelles. Stiamo acquisendo la quasi certezza (cioè vi è una serie di elementi che porta a far ritenere) che non abbiamo gli originali di Marsala, ma delle copie e che anche i tabulati di Poggio Ballone non provengano direttamente dall'originale in possesso all'epoca, cioè quello che fu tolto dall'MTU, bensì da copie.

Per quanto riguarda Poggio Ballone tutto ciò lo si può desumere dal fatto che in quei tabulati vi è un vuoto di tre minuti, da 18.30 a 18.33.

BONFIETTI. Stiamo parlando di ore ZULU.

PRIORE. Parliamo in ore ZULU, cioè del periodo 18.30-18.33 ora ZULU, quindi bisogna aggiungere due ore e arriviamo così a 25 minuti prima dell'evento. Vi è dunque questo buco di tre minuti e, inoltre, ultimamente è stato sequestrato un altro tabulato di Poggio Ballone nel quale il buco è più ristretto, la registrazione va avanti fino alle ore 18.31 e qualche secondo. Questo era già un elemento per cominciare a presumere che il tabulato a disposizione non provenisse dall'originale. Però vi è un ulteriore elemento: abbiamo la copia di cinque minuti ripetuti e questo non può assolutamente accadere se il tabulato deriva direttamente dal nastro originale.

Le novità più importanti riguardano i nastri 99 e 100, cioè la documentazione magnetica. Anche in questo caso sarebbe lungo riportare tutto il ragionamento tecnico-scientifico che è alla base del convincimento; però anche questi nastri, cioè i nastri che abbiamo, non dovrebbero essere gli originali che erano nell'MTU, ma solo copie dall'originale. Stiamo studiando in che modo queste copie siano state prodotte anche perché in questo modo potremo capire le ragioni del lungo intervallo senza registrazione che troviamo nel nastro 99, precisamente dalle 19.04 alle 19.48, cioè da 4 minuti dall'evento a circa un'ora dopo.

BONFIETTI. Questa mancanza impedisce di vedere quello che è successo dopo, quali eventuali aerei fossero presenti. È una mia deduzione, ma immagino che in quella mezz'ora molti velivoli in quel contesto si sta-

vano allontanando e quindi non si vede più dove sono andati. Rispetto alla fase precedente, i dati *radar* cosa sono già in grado di dire?

PRIORE. Siamo riusciti finalmente a sviluppare i nastri del *radar* civile, una cosa che non era mai stata fatta in precedenza. Dai nastri del *radar* civile abbiamo ricevuto una serie di elementi e possiamo dire che nel momento e nel luogo in cui è avvenuto l'incidente - questo punto deve essere chiaro - o quanto meno nel tempo circostante e nell'area del Tirreno considerata erano in volo numerosi aerei che per determinate caratteristiche definiamo «militari». Le caratteristiche sono queste. Si tratta di aerei che hanno una velocità sicuramente superiore a quella degli aerei civili. Abbiamo considerato tutti gli aerei che avevano una velocità superiore ai 600 nodi, cioè abbiamo considerato le tracce che si muovono con velocità superiore a 600 nodi. Poi, tutte le tracce che hanno un SIF, cioè un segnale indicatore, sicuramente militare. Anche questo è un argomento molto tecnico, ma si può dire che gli aerei lanciano un segnale di riconoscimento, il cosiddetto segnale di identificazione amico-nemico. Questo segnale all'epoca era diviso in tre grandi categorie: la prima, la seconda e la terza. La terza categoria era quella relativa a velivoli civili o militari che avessero comunicato un piano di volo. Gli aerei che, invece, lanciavano un SIF di serie uno o due erano sicuramente militari. Sulla base di questi studi abbiamo considerato anche quelle tracce consistenti in «solo primari» cioè che non hanno una risposta *radar* secondaria. Sono emerse diverse presenze di velivoli militari. Uno degli argomenti trattati alla NATO riguarda proprio questi famosi documenti che dovrebbero dirci se l'aereo che lanciava il SIF di modo uno apparteneva all'aeronautica americana, francese o inglese, perché esistono o esistevano questi documenti. Per quanto riguarda gli aerei che portavano un SIF di modo due addirittura saremmo in grado di conoscere il loro stormo e la base di appartenenza. Questo è l'oggetto delle nostre richieste nei confronti dell'Alleanza Atlantica, tenendo presente che molti di questi documenti che noi chiediamo sono già in possesso delle nostre istituzioni, ma sono vincolati da segreto NATO.

PRESIDENTE. Una volta dichiarato che quella notte non era in corso alcuna esercitazione, quel traffico militare può considerarsi consueto o era indice di una situazione eccezionale?

PRIORE. Non possiamo dire con sicurezza se fosse consueto o meno. Sta di fatto che moltissimi testimoni, moltissime persone hanno dichiarato senza ombra di dubbio che quanto meno gli Stati Uniti avevano la consuetudine di procedere ad esercitazioni di tipo nazionale, cioè non NATO, ma proprie degli Stati Uniti. Gli USA infatti hanno la VI Flotta e tutti i mezzi per fare esercitazioni; hanno inoltre le loro basi galleggianti, hanno Sigonella, addirittura in quel periodo oltre Sigonella avevano Aviano che erano se non dal punto di vista giuridico ma di fatto di loro esclusiva pertinenza; avevano inoltre la possibilità di procedere ad esercitazioni in certo qual

modo senza dare avvisi preventivi perché il loro sistema radaristico era molto più avanzato del nostro e consentiva loro di operare le dovute separazioni del loro traffico militare da quello restante civile.

Poteva darsi benissimo che ci fossero delle esercitazioni: non siamo sicuri che ci fossero, però è possibile che vi fossero e, addirittura, potevano essere comunicate in un certo senso all'ultimo minuto da parte degli Stati Uniti.

BONFIETTI. Comunque non sono state comunicate da nessuno dopo l'evento, dopo l'incidente. L'Aeronautica Militare ha sempre sostenuto che non vi erano in corso esercitazioni, quella notte.

PRIORE. Da parte dell'Aeronautica italiana no, esercitazioni di altre nazioni...

BONFIETTI. Potevano non dirlo? Potevano non esserne a conoscenza?

PRIORE. Dovevano esserne a conoscenza, a rigore, perché il sistema *radar* funziona. Il punto è quello della notificazione. Proprio da ultimo sono state sequestrate delle carte in cui si parla di questi benedetti Notam che venivano dalle Forze armate statunitensi. E ci sono disposizioni date dall'Aeronautica italiana, non dall'Ispettorato generale, dall'ITAV, secondo cui i Notam provenienti dalle Forze armate statunitensi non dovevano essere sottoposti a commenti o ad altro genere di segnalazioni, perché l'Aeronautica, e le Forze armate statunitensi in genere, erano in grado di assicurare queste esercitazioni al di sopra dei 19.500 piedi con assoluta sicurezza perché riuscivano, mediante il sistema radaristico in possesso della *Air Navy* e a terra, ad evitare rischi per la navigazione.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 22,08.

BONFIETTI. Un'altra domanda, sempre per capire le responsabilità. Sappiamo che lei - non ricordo esattamente l'anno - ha ricusato tre suoi periti. Le chiedo di spiegarmi il perché e se sono emersi collegamenti con ambienti militari oppure con i periti degli imputati. Quali sono insomma le motivazioni per cui lei ha preso questo provvedimento?

PRIORE. Del provvedimento forse potremmo parlare anche in seduta pubblica, perché ha ricevuto una certa pubblicità anche sulla stampa. Ma vorrei dire preliminarmente una cosa che sarebbe bene invece trattare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta alle ore 22,09. ()*

(*) Vedasi nota pag. 181.

PRIORE. Ultimamente è stato acquisito – per questo parlo di molti sequestri e perquisizioni che hanno dato certi risultati – un documento: uno degli imputati prende un appunto in cui vi è scritto che uno dei periti di parte, uno dei suoi consulenti, gli riferisce...

BONFIETTI. Visto che siamo in seduta segreta ci può dire i nomi? Perché così capiamo meglio.

PRIORE. Lei vuole il nome...

BONFIETTI. Dell'imputato.

PRIORE. L'imputato di cui stiamo parlando è il generale Melillo che all'epoca era responsabile del III Reparto dello Stato Maggiore. Egli prende degli appunti, che sono stati sequestrati. In uno di questi appunti leggiamo che egli viene a conoscenza, mediante quanto riferitogli da un suo consulente di parte, anch'esso ufficiale dell'Aeronautica (uno di quelli di cui poi il Ministro della difesa ha revocato l'autorizzazione), che gli dice – non lo assicura, gli riferisce – l'espressione: «Usciranno con l'ipotesi della bomba». Questo prima che venisse depositata la perizia nelle mani del giudice.

PELLICINI. Era il generale Melillo?

PRIORE. Il generale riceve da un altro ufficiale questa notizia, il perito d'ufficio dà la notizia: «Usciranno con l'ipotesi della bomba».

Potremmo approfondire la questione dei precedenti periti. Era venuto fuori attraverso intercettazioni e documentazione sequestrata, che i periti dell'Ufficio avevano rapporti con i vecchi consulenti di parte. In un primo momento questa era sembrata una normale consuetudine: dopo tutto si tratta di persone che si occupano degli stessi problemi, hanno la stessa formazione tecnica e scientifica. Però emerse che, da un certo punto in poi, venivano comunicate notizie afferenti alla sostanza della perizia, cioè alle vie che stava intraprendendo il collegio peritale, alle varie scoperte, che invece dovevano essere tenute assolutamente segrete.

BONFIETTI. Nel diario di Nardini, depositato presso la Commissione, risulta che alle 21.20 precise ci sono 5 tracce a Sud-Est. Cito dal diario di Nardini e probabilmente il giudice Priore capisce meglio dei colleghi stessi. La frase è annotata il 21 settembre 1990: su questo lei, interrogando Nardini dopo il ritrovamento dei suoi diari, ha molto insistito. Credo di aver capito il motivo della sua insistenza nel chiedere perché questa informazione non fosse stata data alla magistratura. Lei insisteva perché voleva capire come mai l'informazione su queste tracce, che Nardini sostiene essere esistite alle 21.20, non fosse stata trasmessa alla magistratura. Intanto, questo è un episodio unico che abbiamo trovato nei diari di Nardini oppure lei, nel corso dei numerosissimi interrogatori e

perquisizioni che ha fatto, ha trovato altre tracce di questo tipo, cioè occultamento di materiale alla magistratura?

PRIORE. Di occultamenti in genere ce ne sono stati tanti. Non so se la sua domanda ha come obiettivo la particolare posizione del generale Nardini, o in genere...

BONFIETTI. In generale. Intanto questa notizia, cioè se l'informazione circa le 5 tracce a Sud-Est alle 21.20 fosse stata data alla magistratura.

PRIORE. No, questa non è stata mai data, il generale Nardini non ha dato spiegazioni sufficienti su quell'appunto.

C'è da dire che quell'appunto stranamente trova alcune coincidenze con quanto sta emergendo in questa nostra migliore lettura dei dati *radar*, per quanto concerne l'ora. Quanto al problema di ordine generale, ce ne sarebbe da parlare un'intera notte. Nel senso che, non dico sparizioni, però smarrimenti, impossibilità di acquisire... Io ho un'infinità di esibizioni, di sequestri che sono rimasti ineseguiti. Hanno avuto gli oggetti più disparati, per il 99 per cento si tratta di documentazione.

Vi posso soltanto dire che la documentazione più interessante, cioè quella di ordine radaristico, non è stata mai trovata. È stata trovata per esempio una pizza, un nastro *radar* di Marsala del 18 luglio 1980, cioè il giorno della caduta del Mig libico, che però si riferisce ad un orario immediatamente successivo a quello della ricostruzione della caduta: questo nastro *radar* parte da dopo le ore 11, sicuramente dopo quello che viene indicato come l'orario della caduta del Mig, compreso fra le 11 e le 11.30: ma non abbiamo trovato il supporto documentale che sostituisce i nastri magnetici nei siti fonetico-manuali - purtroppo a volte sono un po' tecnico, a forza di parlare e studiare queste cose - cioè quei siti in cui non era stato ancora istituito il sistema automatico di registrazione dei dati, come Licola e Siracusa, che sono siti molto importanti. La memoria storica delle tracce viste viene trascritta nel cosiddetto modello DA1, la cui scoperta rappresenta un altro merito della vostra Commissione (perché prima nessuno sapeva che vi fosse il modello DA1). Il modello DA1 dei siti più importanti non l'abbiamo mai trovato. Per Licola, per esempio, abbiamo trovato un estratto che non appare congruente con la situazione reale del cielo visto da Licola. Tutto questo non si è trovato, non si sono trovati i brogliacci di sala, non si sono trovati i registri di protocollo e tantissimi registri degli operatori di sala, così come di quasi tutti i siti *radar*.

Questo per quanto riguarda la distruzione. Adesso sarebbe troppo lungo dire se essa sia stata voluta o non voluta; però comunque lo stato di fatto è questo.

BONFIETTI. Lei quindi può confermare questo brano dell'interrogatorio che lei fa a Nardini, in cui lei dichiara che nessuno ha preso iniziative per mettere i soggetti processuali - e quindi i giudici istruttori, le parti

civili ed i pubblici ministeri – nelle stesse condizioni, cioè nelle condizioni di avere la stessa documentazione.

PELLICINI. C'è anche la difesa tra le parti processuali.

BONFIETTI. Certo, tutte le parti processuali, tutti i soggetti processuali, ha ragione. Mettere tutti questi soggetti su un piano di parità con la parte imputata: questo è un comportamento che lei qui ha dichiarato, anche quando stava interrogando il generale Nardini. Lo conferma, lo ha ritrovato comunque, può affermare in questa sede che c'è stata una disparità di trattamento, cioè le parti imputate avevano a disposizione materiale, documenti che le altre parti non sono state messe nelle condizioni di consultare?

PRIORE. In effetti non posso fare altro che confermarlo. Più si va avanti, più si apprende la massa enorme di nozioni che sono state patrimonio soltanto di una parte e da cui le altre parti o gli altri soggetti processuali erano esclusi. Se noi adesso facciamo un bilancio di quanto stiamo apprendendo, specialmente negli ultimi tempi, ci accorgiamo sempre più della disparità di posizioni, quindi di questa stranezza processuale. Faccio un esempio: noi soltanto adesso stiamo cominciando a studiare i messaggi di diagnostica, che a volte appaiono ed altre volte non appaiono nelle registrazioni *radar*. Questi messaggi di diagnostica sono una cosa molto complicata. Noi per mesi ed addirittura per anni ci siamo impantanati, cioè non siamo riusciti a capire con esattezza che cosa significasse il messaggio di diagnostica che ogni tanto appare nelle registrazioni *radar*, cioè *zero length record*, registrazione di lunghezza zero. Adesso, in un certo senso, lo sappiamo, diciamolo pure, grazie a quello che stiamo apprendendo con gli esperti della NATO. Dobbiamo tenere conto che abbiamo come controparte alla NATO i massimi esperti di programmazione del sistema *radar*. Solo adesso i miei periti possono dire che cosa significa questo messaggio di diagnostica, ma ce ne sono tantissime altre di questioni. E questo, possiamo dirlo con sicurezza, era patrimonio di una delle parti che era nel processo.

PRESIDENTE. Che però aveva questo ruolo strano, che era parte civile. Normalmente ci si aspetta che la parte civile collabori al massimo con il pubblico ministero, con l'accusa, con lo stesso giudice istruttore per l'accertamento della verità. In questo tipo di processi, compreso un altro che si è concluso in un certo modo oggi, la stranezza è che la parte civile ha, nello stesso tempo, il ruolo di possibile responsabile civile; quindi non si capisce bene da che parte sta.

BONFIETTI. A parte che lo Stato si è costituito parte civile soltanto nel 1992, quindi prima non lo era ed aveva soltanto una parte e la continuava a rappresentare.

PRESIDENTE. Io ebbi con un Ministro della difesa di qualche Governo fa proprio questa difficoltà: non riesco a fargli capire che la parte civile non è una parte neutrale del processo, ma è una parte che dovrebbe essere schierata, non è una specie di sorvegliante.

PRIORE. Il legislatore la chiama «parte avversa all'imputato».

PRESIDENTE. Era proprio la vicenda in cui cercavo di convincere che ufficiali dell'Aeronautica, legati con vincolo gerarchico al Ministero della difesa, non dovevano essere periti degli imputati, che stavano dall'altra parte.

PELLICINI. È il gioco delle parti Presidente.

PRESIDENTE. Vicende pirandelliane.

PRIORE. Volevo aggiungere che chi ha letto le documentazioni che ho mandato, in particolare quella sequestrata al generale Nardini, ricorderà che in un certo punto c'è una annotazione particolare in cui coloro che stanno redigendo le consulenze di parte vengono messi in guardia, perché quei consulenti stanno usando del materiale coperto da segreto NATO. Questo dimostra una certa consapevolezza della disparità. Si dice cioè: voi state scrivendo notizie, informazioni, considerazioni, che traggono origine da dati coperti da segreto.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 22,22.

BONFIETTI. In più di un'occasione si trova l'affermazione che l'Aeronautica, (tranne la relazione Pisano; che adesso non stiamo a riprendere), non si è mai «guardata» all'interno, cioè non ha mai fatto nulla al suo interno per capire le responsabilità, per capire chi poteva eventualmente avere elementi per contribuire all'accertamento della verità. Nardini sostiene: «Nel momento in cui era intervenuta la magistratura, io agivo soltanto su mandato della magistratura», e quindi non è stato fatto altro, nessuno si è più attivato. Le chiedo se lei ha mai avuto sentore invece di altre ricerche, di altre relazioni che all'interno dell'aeronautica siano state fatte, ovviamente senza essere rese pubbliche.

PRIORE. Purtroppo anche questo è un dato che ricade sotto segreto istruttorio.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 22,23. ()*

PRIORE. C'è da dire che in un determinato periodo, quando cioè ci furono le prime richieste dell'autorità giudiziaria, e parlo di richieste che

(*) Vedasi nota pag. 181.

risalgono al giugno 1988, e quando ci furono i primi interessi di questa Commissione, mi riferisco al 1989, al tempo della presidenza Gualtieri, l'Aeronautica si è preoccupata di cercare di riordinare il materiale. In una prima fase c'era soltanto un gruppo di ufficiali che avevano avuto l'incarico di raccogliere questo materiale e di riordinarlo. Era un «ufficio Ustica», che poi è stato trasformato in un «gruppo di lavoro Ustica». Però contemporaneamente erano state istituite anche delle commissioni. Lei ricordava la Commissione Pisano nel 1989, ma negli ultimi tempi è emerso che ha operato anche un'altra Commissione, che noi per comodità chiamiamo Commissione Pollice, perché era presieduta dall'allora colonnello Pollice, attualmente generale di squadra aerea. Questa Commissione ha operato a lungo, ha raccolto materiale, lo ha esaminato e lo ha valutato redigendo poi una relazione. Ma non c'era solo questa, c'erano anche delle commissioni più specialistiche che furono costituite, ad esempio, presso l'ITAV, lì dove dovevano essere analizzati i dati *radar*. C'è stata una Commissione che ha operato in un certo senso a lungo, ricordo che si sedeva presso L'ITAV, e che ha contribuito anche alla redazione di quelle famose cartine che poi furono inviate, non ricordo se nel 1989 o nel 1990, a questa Commissione. Quindi sono più i gruppi o le commissioni, come vogliamo chiamarli, che si sono interessati alla raccolta ed alla valutazione critica di documentazione concernente Ustica.

BONFIETTI. Ma non necessariamente per mandarla alla magistratura.

PRIORE. I gruppi che lavorarono sui dati radar formarono quei famosi volumi sulle varie tracce che furono trasmessi in primo luogo alla Commissione stragi. Alcune operarono a puri fini amministrativi interni, come la Commissione Pisano, istituita per ordine del Ministro. La Commissione Pollice ha redatto un documento che è rimasto sempre all'interno della Forza armata, non necessariamente per inviarlo alla magistratura.

BONFIETTI. Un'ultima domanda. Sappiamo che ufficialmente a due membri della passata Commissione sono state consegnate, per lo studio e l'analisi, le trascrizioni di oltre 400 tracce radar della notte dell'incidente. Ci può dire se questo materiale è ancora valido o se, da materiale successivo, può dirci che quelle tracce inviate alla Commissione da parte dell'Aeronautica non sono più vere? Cioè sono stati forniti dati corretti o no?

PRIORE. Sono stati sottoposti a severa critica dal collegio peritale.

BONFIETTI. Quindi la Commissione, nelle persone dell'onorevole De Julio e di un altro commissario, ha lavorato su materiale fornito dall'Aeronautica che era opinabile.

PRIORE. Purtroppo ci sono stati molti dati non corretti. Sarebbe troppo tecnico riferire i particolari. Posso farvi un esempio: molto spesso

sono state congiunte delle tracce che non andavano congiunte mentre sono state separate tracce che invece andavano ritenute come prodotte da un unico velivolo. Pertanto è stato offerto alla Commissione stragi un panorama, una ricostruzione non del tutto corretta. Ma su questo l'ultima parola sarà detta dal collegio dei periti.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 22,29.

PRESIDENTE. Ci sono ancora molte richieste di interventi e l'ora è tarda. Pur sapendo di chiedere un sacrificio al dottor Priore, ritengo che sarebbe meglio rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta. Se non ci sono osservazioni propongo di fissare il seguito dell'audizione a mercoledì 5 febbraio, tenendo conto che mercoledì prossimo c'è un'altra audizione molto impegnativa, quella del dottor Salvini.

La seduta termina alle ore 22,30.

8ª SEDUTA

MERCLEDÌ 5 FEBBRAIO 1997

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente MANCA**

La seduta ha inizio alle ore 19,45.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonrietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 gennaio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione; che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

In particolare, tra i documenti che ho acquisito, c'è una memoria che mi è stata consegnata dal colonnello De Lorenzo, figlio del generale De Lorenzo, in cui si interviene in maniera critica rispetto a quella parte della proposta della relazione che riguarda gli eventi dell'estate 1964. Il documento che mi è stato consegnato dal colonnello De Lorenzo, il quale mi è venuto a trovare, era un'anticipazione della comunicazione che lo stesso colonnello avrebbe fatto a un congresso in corso di svolgimento oggi e domani a Roma per iniziativa anche di Alleanza Nazionale. Avrei avuto piacere di partecipare a tale congresso, sia pure come ascoltatore. Tuttavia nella giornata di oggi, tra Bicamerale e presenza obbligatoria in Aula e in Commissione, ciò non è stato possibile. Pregherei allora i colleghi di Alleanza Nazionale e in particolare l'onorevole Fragalà che è uno degli organizzatori del convegno, affinché tutto il materiale – come la comunicazione De Lorenzo – che può interessare l'attività della Commissione ci venga fornito, perché possa essere acquisito insieme ai tanti documenti dell'inchiesta. D'altra parte noi acquisiamo gli articoli di stampa e quindi mi sembra dovuta l'acquisizione anche di questo documento.

A tale riguardo pregherei i nuovi consulenti, che sono presenti e a cui do il benvenuto, di cominciare ad esaminare questa documentazione unitamente agli altri contributi critici che già nella scorsa legislatura sono pervenuti da persone che si sono sentite direttamente interessate da valutazioni e giudizi contenuti nella mia proposta di relazione. Cito a memoria il materiale che ci è venuto dal dottor Cavallo e un lungo esposto, direi quasi un quaderno di doglianze, che ci è venuto dal generale Delfino. In una democrazia è dovuto interloquire con tutti, naturalmente nell'autonomia della valutazione che sarà della Commissione. Vi sono comunque critiche che possono essere accolte e altre no, a giudizio della Commissione, e che però dovranno avere risposta. Quindi prego i consulenti di iniziare questa attività di studio e di approfondimento che sarà molto utile nel corso dei lavori. Ne ripareremo in seguito in una riunione dell'Ufficio di Presidenza e proporrò - lo dico già da ora di fronte al *plenum* della Commissione - anche delle riunioni di tipo seminariale, come quelle che abbiamo avuto nella scorsa legislatura, proprio per poter cominciare ad avere noi tutti e per l'arricchimento di ciascuno un rafforzamento dell'apparato critico che possa condurci ad una discussione che mi auguro sia di alto profilo quando dovremo - abbastanza presto - avviarci alla fase finale del nostro lavoro, visto che, come ricorderete, dovremo poter concludere entro l'ottobre di quest'anno.

Comunico inoltre che in data 23 gennaio 1997 il presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Fausto Cò - che ha già partecipato a una riunione dell'Ufficio di Presidenza, ma al quale rinnovo il mio benvenuto - in sostituzione del senatore Giovanni Russo Spina dimissionario. Ripeto oggi quanto ho già detto nell'occasione di quella riunione dell'Ufficio di Presidenza: mi dispiace che il senatore Russo Spina abbia dovuto lasciare la Commissione di cui era già stato membro in legislature passate, acquisendo quindi una particolare conoscenza degli oggetti delle inchieste. So però che il collega Cò ha un'uguale conoscenza e quindi ci aspettiamo da lui un valido contributo.

Informo che l'Ufficio di Presidenza allargato, nella sua riunione del 29 gennaio scorso, ha deliberato la nomina a consulenti dei magistrati Alessandro Galli, Libero Mancuso, Carlo Nordio, Antonio Tricoli e dei professori Giuseppe De Lutiis, Franco Ferraresi, Virgilio Ilari e Gerardo Padulo. Per i magistrati l'assunzione dell'incarico è subordinata al parere favorevole del Consiglio Superiore della Magistratura, parere che ritualmente è stato richiesto.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA:
SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DOTTOR ROSARIO PRIORE (*)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore, che ringrazio ancora una volta per la collaborazione offerta.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi originariamente svoltisi in seduta segreta è stata comunicata dall'auditore con lettera del 6 giugno 2001 n. prot. 048/US.

Sono iscritti a parlare i colleghi Manca, Castelli, Pellicini, De Luca, Palombo, Follieri, Gualtieri, Gnaga e Tassone.

Do subito la parola al vice presidente Manca.

MANCA. Dottor Priore, prima di rivolgerle alcune domande, mi è gradito ed è anche doveroso esternarle tutto il mio apprezzamento per quello che finora ha fatto per il caso Ustica. Soprattutto vorrei in tutta sincerità riconoscerle che lei ha acquisito una competenza aeronautica insospettata e insospettabile, cosa che ho dedotto da come e con quale linguaggio (addirittura usando una terminologia tipica degli aviatori) ci ha relazionato nell'ultima audizione e ha risposto alle domande dei commissari. Complimenti sinceri: devo confessarle che, ora come ora lei è più tecnico aeronautico di un generale di squadra aerea in ausiliaria quale sono io. E a proposito della mia persona consentitemi di affermare in *primis* che sono, proprio come generale di squadra aerea in ausiliaria tra coloro che più di tutti vogliono che si arrivi presto alla verità, costi quel che costi, e ciò soprattutto per due motivi: la giustizia che da anni è attesa per le 81 vittime del disastro alle quali va ora il mio pensiero riverente, e la giustizia che deve essere fatta anche per il bene dell'istituzione aeronautica militare, la quale a mio avviso – come affermato da molti e dal presidente Gualtieri in particolare – è l'altra vittima del disastro.

Fatta questa premessa, vengo alla prima domanda, che non è tra quelle che avevo preparato prima del suo intervento nella precedente seduta del 22 gennaio scorso, ma scaturisce da quanto lei ha affermato in quella occasione. Mi riferisco a quanto ha risposto a proposito dei nastri magnetici di Marsala. Pregherei il Presidente di passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 19,55. ()*

MANCA. Lei, dottor Priore, ha detto: «Stiamo acquisendo la quasi certezza, cioè vi è una serie di elementi che porta a far ritenere che non abbiamo i nastri originali di Marsala ma delle copie». Questo per me è di estrema importanza, direi anzi di importanza decisiva perché, se è vero, il tutto assume un altro significato in quanto ciò dovrebbe costituire la prima prova del dolo in ambito aeronautico militare. A mio avviso la Commissione stragi, che è chiamata ad accertare eventuali deviazioni delle istituzioni dello Stato, dovrebbe focalizzare l'attenzione su questo particolare andando in profondità.

Lei oggi conferma quanto ci ha già riferito? Ci può dire anche qualcosa in più? Anche perché il problema della manipolazione dei nastri è apparso ancora nel 1991, allorquando si lamentò anche il dottor Santacroce, uno dei suoi predecessori, il quale aveva affermato presso questa Commissione che, al termine della sua visita a Borgo Piave, vicino Latina,

(*) Vedasi nota pag. 214.

dell'11 novembre 1980, fatti duplicare i nastri di Marsala, aveva trattenuto gli originali.

Ricordo a tutti i commissari, infine, che la circostanza delle copie dei nastri riferita dal dottor Priore in seduta segreta è stata poi riportata una o due sere dopo nel corso del TG3, episodio a mio avviso molto grave. Sarebbe interessante sapere chi ha dato la notizia alla RAI.

PRESIDENTE. Può ripetere la parte finale della sua domanda, che mi interessa particolarmente?

MANCA. La notizia dei nastri era stata data dal dottor Priore in seduta segreta. La stessa notizia è apparsa una o due sere dopo al TG3 e credo anche su «Il Messaggero». Mi chiedo come mai ciò è stato possibile.

PRIORE. Senatore Manca, la ringrazio per i complimenti, spero di meritarmi; sicuramente le sue domande metteranno a nudo tutte le carenze che ancora posseggo in materia aeronautica.

La domanda riguarda la manipolazione dei nastri; in effetti ci sono degli elementi, allo stato, che fanno ritenere che i nastri di cui noi siamo in possesso non siano gli originali del tempo in cui furono registrati. Non abbiamo ancora la certezza (io fui abbastanza chiaro), non abbiamo ancora la sicurezza, anche perché se io come autorità giudiziaria venissi in possesso di questa certezza, da questa situazione dovrei poi far scaturire dei provvedimenti.

I miei periti stanno lavorando molto alacremente su questo punto; bisogna dire che due su tre sono dei professori universitari, i quali sono impegnati con i loro obblighi accademici, ma stanno lavorando moltissimo. Spero che una risposta definitiva possa venire al più presto, in particolar modo da queste nostre missioni a Bruxelles; stiamo chiedendo anche agli esperti della NATO che ci dicano tutto quello che è a loro conoscenza, che a noi possa servire per dire se i nastri sono stati manipolati o meno. Il giorno in cui si dovesse accertare questa manipolazione, come lei stesso anticipava, poi ne deriverebbero conseguenze probabilmente anche di ordine penale, perché i nastri in sé sono un documento di primaria importanza, un documento che forse potrebbe attenere alla sicurezza dello Stato, e chiunque sopprime, trasforma o manipola comunque documenti di questa categoria, è poi passibile di determinate pene e le sue condotte hanno una qualificazione giuridica anche piuttosto grave.

Ecco tutto; in un certo senso la risposta alla sua domanda verrà il giorno in cui io dovessi prendere dei provvedimenti conseguenti.

MANCA. La ringrazio. Per l'ultima parte della mia domanda, credo che sia rivolta più che altro al Presidente e lascio a lei la discrezione di come trattare la cosa, perché in verità se uno conosce bene il problema e ne sente parlare dalla radio e dalla televisione, allora si domanda come mai nessuno si muova. Perché effettivamente l'ipotesi è di una gra-

vità notevole. Di tutte le cose che ho sentito e ho letto, questa è la cosa più grave per me.

Verrei subito, con il permesso del Presidente e del dottor Priore, alla seconda domanda.

PRESIDENTE. Prendo atto, se mi consente, di quello che lei mi ha detto, mi sembra un fatto grave e non posso che richiamare tutti all'osservanza di un segreto che ci vincola. Comunque, quello che lei ha detto è stato recepito dal magistrato che sta conducendo l'inchiesta, quindi lei mi ha consentito già di assolvere implicitamente un eventuale obbligo di rapporto e di questo la ringrazio.

PRIORE. Se mi consente, signor Presidente, volevo dire anch'io che sono rimasto molto dispiaciuto. Io non conosco i termini della questione, so soltanto che - in quei giorni ero all'estero, ero proprio a Bruxelles - mi è stato riferito che in effetti è venuta fuori la notizia della manipolazione dei nastri, credo in particolare sul TG3, non so se su altre reti o se anche sui giornali.

PRESIDENTE. Sì, perché notizie di questo genere nuocciono all'inchiesta, perché determinano un preavviso. Se noi non riusciamo a darci un forte senso di autodisciplina, allora questo tipo di audizione diventa estremamente delicato e io capirei, a questo punto, anche un atteggiamento dei magistrati che conducono le inchieste che diventasse un atteggiamento di rifiuto a partecipare alle audizioni di questo tipo, se noi non riusciamo a garantire la tutela della segretezza. Io personalmente mi attengo; capisco che spessissimo siamo oberati dall'assalto dei mezzi di informazione; però parlamentari di esperienza dovrebbero sapere che si può parlare anche per dieci minuti con un giornalista senza dire niente, è un'osservazione che faccio a tutti

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,05.

MANCA. Signor Presidente, vengo alla seconda domanda. Ho già detto che la Commissione stragi è chiamata ad accertare in *primis* se ci sono state deviazioni nelle istituzioni statali. Nel nostro caso, l'Aeronautica militare è la prima istituzione chiamata in causa come tale. Cosa a suo parere, dottor Priore, essa doveva fare e non ha fatto, oppure cosa ha fatto e ha fatto bene o ha fatto male all'epoca del disastro?

Un'altra istituzione a mio avviso interessata alla vicenda è il Ministero dei trasporti; anche per essa, a suo parere, vale la stessa domanda o comunque quale è stato e quale doveva essere il suo ruolo, cioè del Ministero dei trasporti? Questa domanda per me può non essere segreta.

PRIORE. Per quanto concerne il comportamento dell'Aeronautica, devo dire questo, che sarebbe lungo l'elenco di tutte le attività che sono state omesse o le varie carenze che noi abbiamo accertato nel corso di

questi sedici anni. Ne riferisco preliminarmente una: in caso di incidenti aerei credo che tutt'ora sussista, come sussisteva all'epoca, un obbligo di conservazione del materiale che serve alla documentazione di quello che è successo in occasione dell'incidente, in primo luogo la conservazione dei nastri di registrazione radar. Questo, per esempio, non è stato fatto, questo è uno degli obblighi ai quali si è mancato; non abbiamo trovato, nonostante tutte le ricerche fatte e nonostante vi fosse un provvedimento della Procura di Palermo e nonostante vi fosse anche un'attività di iniziativa per la conservazione dei nastri *radar* di tutti i siti interessati al disastro, non abbiamo trovato, dicevo, moltissima documentazione. In primo luogo, non siamo riusciti mai a trovare gli originali, i nastri, né in copia, né in originale, di Poggio Ballone, di Poggio Renatico, di Potenza Picena, che sono tutti nastri di siti che hanno seguito il volo del DC 9 Itavia. Ritengo che per questi siti ci fosse un obbligo di conservazione della documentazione radaristica, come c'era un obbligo di conservazione della documentazione cartacea per quei siti che invece operavano in fonetico-manuale, e faccio riferimento in particolare al sito di Licola, a quello di Siracusa, perché anche quello di Siracusa all'epoca funzionava con il sistema fonetico-manuale. Tutto questo materiale purtroppo non è stato conservato, ma, quello che è più grave (e su questo volevo richiamare la vostra attenzione) è che di questo materiale si era iniziata una concentrazione. Per i nastri di Poggio Ballone, per esempio, emerge da più parti che sono stati portati, addirittura concentrati insieme all'altro materiale radaristico nella base di Trapani Birgi; ebbene, questi nastri non sono stati mai più ritrovati. Non solo, ma ci sono delle prove in questo senso, nel senso cioè che questi nastri addirittura a dieci anni di distanza - parlo del 1990 - ancora esistevano; quando abbiamo fatto delle ricerche mirate per l'acquisizione di questo materiale, purtroppo non lo abbiamo trovato.

Questa è una delle prime carenze, una delle più macroscopiche.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, consigliere Priore, se ho ben capito il senso di una delle sue risposte nell'audizione della settimana scorsa, ci fu anche un difetto di esecuzione, non voglio dire una deviazione nell'esecuzione del sequestro originario da parte dei carabinieri.

PRIORE. Questo è vero.

PRESIDENTE. Mi sembra che in sede di esecuzione, se ho capito, il sequestro fu limitato soltanto ad alcuni siti radaristici, mentre esso era concepito in modo tale da poter avere un'esecuzione più ampia.

PRIORE. Questo è vero, lo accennavo l'altra volta e credo che sia noto a molti membri della Commissione.

In effetti il primo provvedimento, quello della Procura di Palermo, era di ordine quasi generico, per cui se ne fosse stata data esatta esecuzione forse oggi avremmo anche i dati radaristici di Poggio Ballone che

hanno un'importanza sempre maggiore. Noi infatti diamo sempre più importanza ai dati radaristici di Siracusa; avremmo comunque avuto anche il DA1 di Siracusa il DA1 direttamente di Licola. Ci fu, cioè, una mala esecuzione una interpretazione restrittiva di quel provvedimento per cui alla fine si presero soltanto i dati di Licola e di Marsala....

PRESIDENTE. Possiamo ritenere come un dato acquisito che il giudizio negativo che è stato espresso da una delle relazioni Gualtieri su questo fatto trova conferma. Quella fu una delle prime falle dell'inchiesta di cui poi a distanza di anni si stanno pagando i prezzi.

GUALTERI. Signor Presidente, vorrei osservare che l'ordinanza della Procura di Palermo diceva che il sequestro doveva riguardare tutto il Tirreno. I carabinieri ai quali era stata affidata l'esecuzione indicarono il triangolo Latina-Ponza-Palermo; in questo triangolo più ristretto, che è una minima parte del Tirreno esistevano i soli due radar di Licola e di Marsala e quello di Ciampino. Se avessero eseguito l'ordinanza della procura di Palermo su tutto il Tirreno avrebbero trovato altri due presidi radar, compreso Poggio Ballone e l'altro che era di supporto a Marsala. Nel caso di malfunzionamenti - si è detto che Marsala non ha funzionato per tredici minuti, automaticamente lo doveva coprire quello di Siracusa e quindi se avessero preso in considerazione tutti i radar della zona indicata dalla Procura avremmo avuto fin dall'inizio i nastri.

PRESIDENTE. Volevo dire la stessa cosa.

MANCA. Adesso non ho più le idee chiare: ho chiesto se l'Aeronautica ha fatto bene o ha fatto male. Questa mala esecuzione e da addebitare ai carabinieri o all'Aeronautica? Questo è ciò che vorrei comprendere.

PRESIDENTE. L'Aeronautica non c'entra, è un problema di esecuzione dei carabinieri.

MANCA. È giusto saperlo. Io ho chiesto cosa ha fatto e cosa non ha fatto l'Aeronautica, e per quanto attiene questo mi sembra quindi che non c'entri niente.

PRESIDENTE. Le ripeto che l'Aeronautica non c'entra niente. Comunque siamo tutti in rappresentanza della Nazione italiana nella sua interezza.

MANCA. Certamente, io ho fatto la domanda sull'Aeronautica e sul Ministero dei trasporti.

PRIORE. Desidero fare una premessa: non credo che spetti a me dare dei giudizi sul comportamento di una istituzione quale è l'Aeronautica. Io

come giudice penale devo interessarmi soltanto dei comportamenti dei singoli che rivestono carattere di illiceità penale.

Per quanto concerne i singoli episodi che ho incontrato in questa lunga vicenda, devo dire che non do giudizi sulle prese di posizione dell'Aeronautica in relazione all'evento, anche perché prese di posizione di questo genere ce ne sono state tante, a partire dal dicembre del 1980 con alcune note che provenivano dallo Stato Maggiore. Queste prese di posizione a me non interessano anche perché sono di ordine generale. Io voglio soltanto ricordare, a parte la questione dei dati radaristici, la questione che riguarda la documentazione cartacea. Su questa documentazione cartacea troviamo delle lacune vastissime: troviamo, ad esempio, che manca una serie di registri di particolare importanza, sito per sito, non solo per i singoli siti periferici, ma anche documentazione che doveva essere conservata dalle entità centrali dell'Aeronautica.

Faccio degli esempi perché l'elenco è lunghissimo. Troviamo delle mancate registrazioni sui registri di protocollo dei vari ROC e dei vari SOC delle varie regioni aeree. Abbiamo accertato addirittura dei tagli, degli strappi su determinati registri relativi a determinate operazioni importantissime che devono essere registrate sui singoli registri che si tengono in una sala operativa; mi riferisco al *Master Controller*, al *Mio*, *Manual Input Operator*, al guida-caccia, che risultano carenti di annotazioni dovute, obbligatorie. In altri registri troviamo addirittura delle parti mancanti che riguardano proprio i giorni di interesse. Faccio un caso per tutti: in un registro di Marsala è strappata la pagina che riguarda il 27 giugno 1980. In altri registri troviamo delle annotazioni palesemente ricopiate in bella scrittura come se si fosse rifatta la pagina.

Parlo di violazioni di doveri compiute dai singoli, non voglio dare giudizi generali sull'istituzione. Possiamo poi benissimo ritornare sulle singole violazioni compiute da singoli appartenenti alla forza Aeronautica, come possiamo anche ritornare, se vogliamo affrontare un discorso di ordine generale, sulle prese di posizione che sono state assunte dallo Stato Maggiore e da singoli reparti dello Stato maggiore. Vorrei però soffermarmi su quella parte della sua domanda che riguarda il Ministero dei trasporti.

Il Ministero dei trasporti ha istituito nei tempi dovuti la famosa Commissione Luzatti che ha molto operato anche in contatto con la Magistratura, sebbene in questo rapporto siano poi nate delle incomprensioni a causa del sovrapporsi della Commissione Luzatti al primo collegio peritale, che risale ai tempi della Procura di Palermo. Queste sono comunque questioni che non riguardano direttamente la sua domanda.

Per quanto concerne il Ministero dei trasporti, il Ministro dell'epoca, che mi sembra fosse l'onorevole Formica, istituì nel giorno immediatamente successivo all'evento (credo che il decreto fosse del 28 giugno 1980) la Commissione che iniziò a lavorare con una certa lena. In questa sede potremmo anche rivolgere tante critiche alla Commissione Luzzatti, però si può dire fondamentalmente che la Commissione operò in assenza di reparti. La Commissione Luzzatti che puntava, come in genere fanno le

Commissioni civili nella ricostruzione dei disastri aerei, sulla ricostruzione del reperto, a quel tempo non ebbe mai modo di avere tra le mani se non quei piccoli reperti che furono ripescati nell'immediatezza nel mar Tirreno e che furono concentrati all'aeroporto di Palermo, a Bocca di Falco.

In effetti quindi gli operatori della Commissione Luzzatti ebbero a loro disposizione materiale limitatissimo; non posso dire quali sarebbero state le conclusioni della Luzzatti, se i suoi membri avessero avuto a disposizione tutto il materiale che hanno poi avuto i membri del collegio Blasi e poi i membri del collegio Misiti in un momento successivo, quando con le operazioni di recupero si è potuta esaminare una buona parte del velivolo.

PRESIDENTE. Vorrei un chiarimento, non per assumere posizioni minimalistiche ma per capire. Tutte queste carenze di documentazione sono una singolarità della documentazione che riguarda il caso Ustica o costituiscono un aspetto particolare di una situazione di disordine più generale? Se in un archivio ben tenuto manca un fascicolo, questo allarma; se invece normalmente in quell'archivio i fascicoli si perdono, il problema diventa diverso: allarma da un altro punto di vista la tenuta generale dell'archivio. Questo fatto, ad esempio, che si strappa una pagina di un registro a mio modo di vedere è gravissimo. Avete fatto delle indagini a campione per capire se questo è uno stato generale della documentazione dell'Aeronautica (e quindi se accade un disastro come quello di Ustica non siamo in condizione di capire i motivi del perché vi è una situazione di dissesto generale dell'amministrazione) oppure se, all'interno di una situazione di regolarità, emerge una serie di irregolarità che da un lato tranquillizzano ma dall'altro attirano sospetti più gravi?

PRIORE. Sì. C'è da dire che in effetti molte di queste mancanze, di queste carenze potrebbero essere attribuite ad una diffusa negligenza; credo che in qualsiasi ufficio statale le protocollazioni e il mantenimento dei fascicoli non siano del tutto perfetti.

Non posso anticipare i miei giudizi, non posso dire se si tratta di semplici colpe, cioè di negligenze o di assenza di attenzione per il materiale che si aveva per le mani, o se si tratta di comportamenti dolosi. In effetti, c'è una serie ripetuta di queste carenze, c'è una concentrazione su alcuni protocolli, su alcuni registri, sulla conservazione di determinati documenti (ad esempio come lei sottolineava, nel caso della pagina strappata al 27 giugno) che può ingenerare dei sospetti. Purtroppo, come ho già detto, in questo stadio non posso pronunciarmi al riguardo e dire se vi sia dolo o semplice colpa; c'è sicuramente una serie di fatti che sono concentrati sul giorno, o su particolari documenti o protocolli. Come anche c'è, ad esempio, la stranezza della mancanza di determinati nastri, che pure dovrebbero essere stati accentrati in determinati luoghi. C'è qualcosa che si ripete e che si concentra soltanto su carte ed atti che riguardano il giorno di Ustica. Questo è il punto: poi bisognerà trarne le conseguenze.

MANCA. Vorrei tornare sulla questione relativa al ruolo svolto dal Ministero dei trasporti e sulla Commissione Luzzatti; tale Commissione, ad un certo punto, ha terminato i suoi lavori. Ma come mai, dopo di ciò, nessuno ha sentito il dovere di rispettare una norma che sancisce di nominare una seconda commissione tecnica? La giustizia è andata avanti, ma della Commissione tecnica non si è più parlato! Dico questo perché ritengo che noi dobbiamo operare anche in quella direzione.

PRIORE. Per quanto riguarda il Ministero dei trasporti, ritengo che il Dicastero abbia considerato adempiuto il suo obbligo con il deposito finale della relazione della Commissione Luzzatti, la quale ha depositato una relazione preliminare e poi una definitiva, se non due preliminari (in questo momento la memoria non mi soccorre, al riguardo). Con il deposito della relazione definitiva, allo stato delle conoscenze (credo che la relazione definitiva sia del 1984), per decisione del Ministero dei Trasporti, sapendo pure che tutto era passato nella competenza del Giudice ordinario, quest'ultimo Dicastero ha ritenuto, forse, di non ritornare sull'argomento. Questo è quanto le posso dire.

MANCA. Sono due canali diversi, lei me lo insegna!

PRIORE. Il Ministero dei trasporti potrebbe sostenere, a sua difesa, che la maggior parte dei reperti, dal momento in cui è cessata la sua competenza con il deposito della relazione definitiva, venivano acquisiti dall'autorità giudiziaria ordinaria, che ne poteva disporre; avrà quindi potuto stimare che tutto fosse passato nella competenza del Giudice ordinario.

MANCA. Veniamo ora allo scenario aereo della sera della tragedia...

CALVI. Vorrei intervenire brevemente. In relazione alla domanda che ha fatto poco fa il collega Manca, sulla quale si è inserito il Presidente, vorrei sapere, dottor Priore, se questo registro strappato e queste condotte sono state oggetto di un capo di imputazione o sono rimasti semplicemente episodi che non hanno determinato, sia pure a carico di ignoti, l'elevazione di un capo di imputazione.

PRIORE. Tutta questa serie di condotte è stata portata alla conoscenza del Pubblico Ministero. Purtroppo, come lei ben sa, siamo in un regime di passaggio di riti quindi, anche se si tratta di condotte che sicuramente si sono consumate e verificate prima che entrasse in vigore il nuovo codice, sono state scoperte in un momento successivo. Posso soltanto dirle che il Pubblico Ministero si è riservato qualsiasi determinazione sull'insieme di questi comportamenti. Ho riferito agli Uffici della Procura della Repubblica su questi comportamenti, sulle soppressioni, sulle alterazioni di questi vari documenti, come anche sulle false testimonianze compiute in tutto questo lungo corso del tempo; il Pubblico Ministero, allo stato si è riservato di prendere determinazioni in merito.

CALVI. La mia domanda originava dal fatto che lei affermava di non sapere se si trattasse di dolo o di colpa.

PRIORE. Proprio per questo mi sono rimesso agli uffici della Procura!

MANCA. Dottor Priore, tutti sanno che lo scenario aereo della sera della tragedia ha una rilevantissima importanza ai fini dell'indagine. Lei è riuscito ad ottenere dalla NATO notizie in merito, utilizzando i tracciati *radar*, seppur segretati; se sì, quale è la versione Nato su tale scenario e quanto acquisito in sede Nato è coerente con quanto acquisito in sede di aeronautica militare?

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 20,23. ()*

PRIORE. Devo darle una risposta non conclusiva, nel senso che in primo luogo non abbiamo chiesto alla Nato di fornirci una interpretazione dello scenario, ma abbiamo fatto delle singole domande, abbiamo posto dei singoli quesiti per una semplice ragione di opportunità, nel senso che non abbiamo assolutamente voluto rimettere alla Nato una decisione sull'interpretazione dello scenario aereo di quella sera.

In secondo luogo perché riteniamo che anche i nostri esperti siano in grado di dare una risposta complessiva, prescindendo da un giudizio globale della Nato.

Sui singoli quesiti, la Nato si è riservata e sta dando una mano su tutti i singoli problemi di interpretazione dei dati *radar* che si pongono quotidianamente.

CALVI. Non ci può dire nulla, ora?

PRIORE. Adesso non c'è nemmeno una risposta di tipo complessivo.

CALVI. Sempre a proposito di questo argomento, lei, dottor Priore, si è recato alla Nato, perché è rimasto deluso dall'aeronautica militare per le cose non vere sostenute, per i depistaggi e così via, o perché questo ha rappresentato un passo obbligato?

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 20,25.

PRIORE. Per quanto concerne la risposta della Nato sui nostri tracciati *radar* vorrei aggiungere che noi chiediamo sempre una interpretazione non solo del singolo momento dell'incidente, ma anche su fatti e circostanze che riguardano orari diversi da quello dell'incidente; per questo ancora non abbiamo ricevuto una risposta complessiva.

(*) Vedasi nota pag. 214.

Per quanto concerne l'altra domanda, cioè sul perché ci si sia rivolti alla Nato, posso risponderle che ciò è avvenuto in primo luogo perché molti dei documenti utili per l'interpretazione dei dati *radar* cioè quelli da cui noi potremmo trarre degli strumenti di lettura di questi difficilissimi tabulati sono coperti dal segreto Nato; non per il fatto che ci fosse una lettura di cui non ci fidiamo, ma per il fatto che la Aeronautica italiana ci ha detto che quei documenti erano coperti dal segreto Nato. In secondo luogo c'è da dire che molti di questi dati avevano subito nel tempo una serie di interpretazioni per le quali i vari colleghi peritali che si sono susseguiti hanno fruito di un certo aiuto che veniva dall'Aeronautica militare italiana. In terzo luogo c'è da dire che su molti passaggi di quelli fornitici dall'Aeronautica militare erano sorti dei dubbi.

MANCA. Dottor Priore, pochi giorni or sono ha affermato in televisione, nel programma di Sergio Zavoli, che se c'è stata strage nella vicenda Ustica, risulta difficile sostenere che sia dovuta ad un'iniziativa autonoma del solo livello militare. Ci può completare la logica di questo schema?

PRIORE. Non ricordo di aver risposto così, in verità anche perché quella intervista l'ho rilasciata molto tempo fa. Evidentemente ho parlato di strage come atto volontario avente a bersaglio il DC 9 Itavia. Lei mi ricordava che io avrei detto...

MANCA. Ho risentito quell'intervista, nella quale lei affermava che: «risulta difficile sostenere che sia dovuta ad una iniziativa autonoma del solo livello militare». Ci può completare la logica di questo pensiero? Le dico sinceramente che viene da pensare che dietro questo pensiero militare ci sia un pensiero politico o di altra natura.

PRIORE. Volevo dire questo: se quella notte c'è stata una azione volontaria che non aveva ad oggetto il DC 9 Itavia - credo che questo sia pacifico, non contestato da alcuno - detta azione non può essere stata decisa solo da un livello militare, quale che esso sia, prescindendo dalla nazionalità di questo livello militare. In tal caso saremmo di fronte ad una operazione sicuramente concepita ad un livello di tipo diverso ed eseguita soltanto dal livello militare: in questo senso mi esprimevo, pur ponendo tutte queste condizioni.

MANCA. Sempre nella stessa occasione lei ha affermato che ci sono cassette politiche o militari in cui c'è la verità, e che ci sono persone che hanno ordinato, eseguito o coperto il misfatto; lei ha aggiunto poi che ci devono per forza essere degli scritti, che sono conservati sicuramente in qualche cassetto. È possibile che in tanti anni di indagini si sia fatto almeno un'idea di questi cassette e delle relative chiavi?

PRIORE. Anzitutto vorrei ricordare la condizione, e cioè che ci si trovi di fronte ad una strage voluta, progettata e programmata...

PRESIDENTE. Quindi sono tutte considerazioni che partono da un'ipotesi?

PRIORE. Sì.

MANCA. Io ho riportato le esatte parole pronunciate in quell'intervista.

PRESIDENTE. Ricordo anch'io quella intervista; oltretutto, essendo stato intervistato anch'io l'avrò rivista una decina di volte.

PRIORE. Ricordo che in quella intervista - come è mio costume - ho parlato di ipotesi e d'altronde non posso esprimermi in questa sede né in altre (a maggior ragione in una intervista) con delle asserzioni; ho sicuramente usato i verbi al condizionale. Quindi vale il discorso che si stava facendo: «sempre nell'ipotesi che....». Nell'ipotesi che ci sia stato un progetto o una programmazione di questa operazione, di sicuro qualcuno saprà come sono andate le cose; di questa operazione di programmazione sarà sicuramente rimasta qualche traccia scritta. In questo senso volevo esprimermi.

MANCA. Lei ha ancora affermato in quella intervista che, a proposito del suo lavoro, il tempo è poco, che comunque state facendo sforzi considerevoli e che è sicuro che a qualche conclusione arriverete.

PRIORE. Questo sì.

MANCA. Dottor Priore, la prego di credere che anche quanto richiama prima è stato ripreso fedelmente da quella intervista.

Ci può dire qualcosa con riferimento a quelle conclusioni?

PRIORE. Le conclusioni che verranno scritte in un eventuale provvedimento che definirà l'istruttoria saranno tante. Quando parlo di conclusioni intendo dire che ci sono sicuramente dei punti fermi. Al termine di questa lunga inchiesta potremo sicuramente dire di aver accertato alcune cose chiare. Non so se riusciremo mai a dire che tipo di azione sia stata compiuta quella sera e chi ne siano stati gli autori; potremo però dire tutto quanto è successo immediatamente dopo nei più disparati ambienti delle istituzioni. Potremo dire le omissioni, le carenze, le violazioni di obblighi, tutto quanto è servito in un certo senso ad ostacolare questa lunga marcia dell'inchiesta, e che necessariamente riverserò a questa Commissione affinché, per i suoi compiti istituzionali, accerti quali sono state le omissioni e le violazioni di obblighi dei vari livelli istituzionali. Mi riferisco in particolar modo a questi punti fermi, che quasi sicu-

ramente – uso sempre un margine di incertezza – potranno trarsi al momento finale della istruttoria.

MANCA. Rimanendo al suo intervento televisivo, a proposito del problema della desecretazione di documenti da parte della Nato, lei ha affermato che a parere dei vertici dell'Alleanza, eliminando il segreto dalla documentazione da lei indicata si recherebbe danno effettivo alla difesa aerea. Possiamo conoscere quale parte della documentazione pertinente alla difesa aerea ha chiesto di desecretare?

PRIORE. Ho chiesto di desecretare una serie di manuali che servono per l'interpretazione delle funzioni del sistema radar. Ho anche detto che probabilmente un certo danno potrebbe emergere dalla desecretazione; però non ricordo se ho anche aggiunto che i sistemi attuali di riparazione del danno potrebbero essere tali da consentire una desecretazione ed una immediata riparazione del sistema di protezione. Siamo di fronte ad un sistema di difesa aerea sofisticatissimo, che ha funzionato per decenni: in un certo senso, esso ha protetto il mondo occidentale da aggressioni che probabilmente allo stato non esistono più nemmeno a livello di pericolo. Esistono in ogni caso altri pericoli. Non è detto infatti che gli avversari vengano meno tutti in un sol colpo.

Spesso c'è stato detto che potrebbero derivare dei danni dalla desecretazione di particolari elementi di questo sistema di difesa. Ritengo però che le moderne tecnologie utilizzate in campo informatico consentano di porre prontamente riparo al danno. Il livello della computerizzazione è così sofisticato che sicuramente si potrà desecretare una parte limitata del sistema, anche se ci viene detto dagli esperti che tale operazione potrebbe comunque condurre qualcuno al cuore del sistema, perché c'è la possibilità di porvi riparo immediatamente. Sono consapevole che con la desecretazione anche di una parte minima del sistema si possa via via arrivare al cuore del sistema di difesa aerea, per recare ad esso danni gravi. Credo però che si possa rapidamente porre riparo a questo danno attraverso l'utilizzo di nuovi programmi di informatica.

Al riguardo mi è stato sempre fatto un esempio, che considero calzante: quando si rivela il numero di codice di un sito radar, con quel numero si può arrivare ad individuare tutti gli altri siti del sistema. Quindi un eventuale avversario che venisse a conoscenza, attraverso una desecretazione da noi operata, del numero di codice del radar di Marsala o di Poggio Ballone, può arrivare (se in possesso di vari tabulati) a scoprire tutta la catena di siti radar che va dalla Norvegia alla Turchia. Dato che questo sistema di difesa ha ancora una funzione, una simile scoperta potrebbe rappresentare un danno grave. Tuttavia non vedo come non si possa, nel momento in cui viene pubblicato, attraverso la mia persona, un certo dato, cambiare complessivamente quella parte del sistema, informatico, onde evitare che si possano produrre danni così devastanti nel sistema di difesa.

MANCA. Per quanto può valere il mio parere, anch'io sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'osservazione che può sembrare banale: mi sembra di capire che si tratti soprattutto di codici di lettura.

PRIORE. Esattamente.

PRESIDENTE. Secondo quelle informazioni che tutti abbiamo sui sistemi di *intelligence*, i codici di lettura vengono periodicamente cambiati, per una esigenza di sicurezza: più essi durano e meno sono sicuro di esserne l'unico possessore.

PRIORE. Il problema è che se un eventuale avversario è in possesso ai dati che non è riuscito ad interpretare, con la pubblicizzazione dei dati che noi acquisiamo potrebbe capire cose che allo stato non capisce. In effetti, e come voi dite. Abbiamo parlato dei manuali che servono a capire le funzioni del radar, ma altri dati che ho richiesto riguardano numeri di identificazione degli aerei: sono sicuro che quei numeri sono cambiati in questi quindici anni e mezzo; sicuramente non saranno più gli stessi.

MANCA. Lei si riferisce al numero che identifica un particolare aereo?

PRIORE. Mi riferisco sia ai noti (ormai tutti li conoscono) IFF SIF, che appaiono appunto sui tabulati, ma anche al sistema di *Nato Track Number*; cioè il sistema Nato da un numero automatico ad ogni traccia, per cui, in effetti, se viene scoperto il meccanismo con cui viene attribuito questo *Nato Track Number*, poi si può risalire all'interpretazione di dati che si hanno da diversi anni. Questo è il punto; però tutti questi elementi, secondo me, sono stati modificati da tempo risalente, cioè sono stati modificati sicuramente il mese dopo o due mesi dopo, ma non perché si volesse impedire il riconoscimento di determinati fatti, bensì per una esigenza di sicurezza. Addirittura ci sono dei codici di criptazione dei messaggi fonici, quelli in fonica, che vengono cambiati ogni 24 ore. Quando poi si passa da uno stato di pace assoluta ad uno stato di preguerra o ad uno stato di guerra, essi vengono cambiati ogni ora oppure ogni mezz'ora. Quindi, c'è un meccanismo di rotazione continua.

PRESIDENTE. Potremmo chiamare qualche professore di sanscrito per farci capire come si fa!

MANCA. Se avremo tempo, Presidente, andremo nel dettaglio, ma io da tecnico, ho presentato anche delle interpellanze in questo senso.

Poi, il giudice D'Ambrosio, dottor Priore, pochi giorni orsono, parlando delle stragi che egli ha seguito, non ha avuto difficoltà ad affermare che nei casi in cui entravano in scena militari nelle varie vicende si è tro-

vato sempre a prendere atto del fatto che i militari riferivano agli interlocutori politici sui vari fatti e sulle decisioni prese. Per il caso Ustica lei può affermare altrettanto?

PRIORE. Cioè che i militari non prendevano decisioni autonome e che riferivano e attendevano?

MANCA. Anche le decisioni erano sempre a conoscenza del vertice politico?

PRIORE. Questa dovrebbe essere la regola fisiologica, cioè il più alto livello militare dovrebbe a sua volta avere come punto di riferimento, come punto addirittura di rapporto, il livello politico. Questa è la regola fisiologica.

MANCA. Il dottor D'Ambrosio, se ha detto questo, evidentemente poteva ipotizzare anche che, in certi casi, i militari si tenevano la notizia per loro e non la riferivano ai politici.

CALVI. Tutto questo si è accertato nei processi.

PRESIDENTE. Come tutte le generalizzazioni, però, può essere pericolosa.

PRIORE. Io posso dire che forse il collega D'Ambrosio si riferiva ad accertamenti di fatto, cioè in fatto, nel corso delle sue istruttorie, ha potuto accertare che i militari avevano sempre riferito a livello politico. Io parlavo da un punto di vista di diritto: mi sembrava fisiologico che riferissero. Noi possiamo anche dire che proprio questa Commissione ha accertato, perché ha interrogato a lungo i politici del tempo, che i politici nulla sapevano di quello che era successo. Su questo mi rifaccio alla memoria dei membri di questa Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore Gualtieri può dire almeno che ci hanno detto di non aver saputo nulla.

MANCA. Volevo sentire proprio questo dal dottor Priore.

La senatrice Bonfietti, il 19 novembre scorso, a Radio Anch'io, ho detto che il giudice Priore aveva permesso di leggere dati alla parte civile sul nascondimento e distruzione di dati. Possiamo noi venire a conoscenza di questi dati?

PRIORE. Non so quali fossero i dati.

FRAGALÀ. Saranno stati i consulenti.

PRESIDENTE. Inviterei i colleghi a mantenere ordinato il dibattito. Il senatore Manca ha fatto una domanda, per cui, dottor Priore, la prego di rispondere.

PRIORE. Non so di preciso a che cosa si riferisse la senatrice Bonfietti, comunque è certo che dall'ufficio del giudice escono soltanto determinate notizie e determinati documenti, cioè quei documenti che, secondo il codice, devono essere depositati alle parti, quindi alla parte imputata, alle parti civili, al pubblico ministero. Addirittura il pubblico ministero, secondo il vecchio codice, ha diritto di vedere e visionare gli atti dove e quando vuole. Io credo che la senatrice Bonfietti facesse riferimento a delle carte che sono state depositate, cioè a tutto il materiale che è stato depositato nel corso dell'enorme numero di perizie che sono state compiute. Lei sa che in questo processo il numero di perizie credo che abbia superato la trentina. Quindi, il materiale che è stato messo a disposizione dei consulenti di parte e, attraverso loro, dei difensori e poi della parte civile rappresentata è enorme, ma soltanto quello, nessun altro tipo di materiale.

MANCA. Ultima domanda: cosa si può dire sulla perizia Taylor? In particolare, possiamo conoscere la ragione per cui sia stata ritenuta non attendibile?

PRIORE. La perizia Taylor e quella che è stata compiuta dal Collegio Misiti: lei si riferisce a quella, che prende il nome da Taylor che è stata la persona che forse ha più operato in quel Collegio.

Per quanto riguarda la perizia Misiti devo ricordare che per questa perizia è stato chiesto a me, da parte del pubblico ministero, che ne dichiarassi la inutilizzabilità. Purtroppo la inutilizzabilità non è una categoria del vecchio codice: il giudice istruttore, con il vecchio codice, può dichiarare soltanto la nullità o l'annullabilità degli atti; poi può e deve anzi dare un giudizio di merito sul valore dell'atto. Questo giudizio, allo stato, non è stato ancora dato perché come tutti i giudizi viene dato al termine dell'istruttoria. Quindi il giudizio in questo caso - chiedo scusa per la ripetizione delle parole - è *sub iudice*; ci sono degli elementi che convincono e altri che non convincono, poi la parola finale si dirà con il provvedimento definitivo. C'era una presa di posizione ben chiara, molto forte da parte dell'ufficio del pubblico ministero che rilevava in questa perizia una serie di contraddizioni. Questa serie di contraddizioni, con altre che avevo rilevato io di iniziativa, hanno fatto da base ai quesiti che sono stati dati a chiarimento, su cui poi i periti hanno risposto. Il tutto sarà considerato poi alla fine dell'istruzione.

MANCA. Le chiedo se ci può dire qualcosa sul fatto se una parte dei periti propendesse per una ipotesi e un'altra parte per una ipotesi diversa, oppure se tutti i periti della perizia Taylor, che lei chiama in un'altra maniera, propendevano per una stessa ipotesi magari con diverse gradualità.

PRESIDENTE. Senatore Manca, queste perizie le abbiamo acquisite basta leggerle.

MANCA. Questa era la mia ultima domanda e su di essa vorrei una risposta.

PRIORE. Come lei ricorderà, in questo collegio peritale i periti erano undici, erano proprio tanti. Vedo che il senatore Gualtieri scuote la testa, ma in effetti erano tanti. Ne furono nominati nove prima che io rilevassi l'istruttoria e poi io ne aggiunsi un decimo...

GUALTIERI. Taylor era un perito che parlava prima di aver fatto le perizie.

PRIORE. ...e poi un undicesimo nel corso della perizia. In questo collegio peritale, purtroppo, è avvenuto quello che spesso succede nei collegi del processo di Ustica, cioè è avvenuta una grossa spaccatura: mentre in un primo momento sembrava che dovesse venir fuori una risposta unitaria, quindi che ci fosse il consenso di tutti gli undici periti, poi al termine c'è stata la spaccatura con nove periti che hanno preso posizione in favore dell'ipotesi dell'esplosione interna, quindi a mezzo di un ordigno collocato all'interno della fusoliera del velivolo, e due periti che invece si sono mostrati propensi per l'ipotesi della quasi collesione. Quindi, alla fine si è giunti ad una sorta di grossa spaccatura. Questo è l'esito della perizia.

Presidenza del Vice Presidente MANCA

CASTELLI. Vorrei tornare, dottor Priore, su alcune affermazioni che sono state fatte nella precedente seduta. Ad un certo punto il Presidente diceva che la prova che l'aereo si è smontato a diecimila metri di altezza è certa. Lei però su tale questione non si è espresso in maniera compiuta. Le chiedo perciò se può confermare questa affermazione.

PRIORE. Rispondendole posso continuare a fornire chiarimenti anche riguardo al quesito postomi dal senatore Manca, che chiedeva se la perizia fosse stata del tutto inattendibile o inutilizzabile come sosteneva il pubblico ministero. Io ho una ricostruzione della successione di eventi avvenuta nel cielo di Ustica che è stata proprio formulata dal collegio Misiti o Taylor, una ricostruzione che finora non è stata sconfessata da alcuno. Da essa risulta che il velivolo ha avuto un primo fenomeno, ha perduto l'ala, intorno ai novemila metri di altezza. Si trovava, non ricordo perfettamente, a ventisette o a venticinquemila piedi di altezza e aveva chiesto di scendere di quota di duemila piedi. Il primo fenomeno che si ha all'interno del velivolo è questa sorta di prima disintegrazione. Era questo

quanto mi chiedeva? Se i primi fenomeni cioè erano avvenuti quando l'aereo si trovava ancora in quota o quando ha toccato il livello del mare.

CASTELLI. Sì, è questa una mia curiosità. Il Presidente aveva proprio usato l'espressione «smontato». Ritengo volesse dire che l'aereo era stato colpito o che comunque avesse subito gravissimi danni. Credo sia questa l'ipotesi.

PRIORE. Sì.

CASTELLI. Quindi lei conferma questo fatto.

PRIORE. Allo stato, quanto viene detto dai periti sulle modalità degli eventi, sulla loro successione all'interno dell'aereo non è contestato. L'aereo perde i piani di coda, il motore di destra poi quello di sinistra. Per lungo tempo si era ritenuto che l'aereo fosse arrivato al livello del mare quasi integro. L'ultimo collegio peritale ha affermato invece che l'aereo ha iniziato la fenomenologia di disintegrazione mentre era in quota. Ciò il collegio peritale lo ricava principalmente dai punti di ritrovamento delle singole parti del veivolo.

CASTELLI. Lei ha poi affermato che quasi l'ottanta per cento dell'aereo è stato ritrovato.

PRIORE. Sì.

CASTELLI. E lei trova plausibile il fatto che di un aereo che inizia a disintegrarsi a ventisette mila piedi di altezza si possa ritrovare, su un fondale come quello di Ustica, l'80 per cento dei pezzi? Lo trova normale?

PRIORE. I calcoli sono stati fatti e credo siano abbastanza credibili e plausibili. Va ricordato che il veivolo non si disintegra in quota, perde delle parti e queste parti vengono ritrovate in punti distanti. Il grosso del veivolo però conserva l'ala di destra, parte dell'ala di sinistra e quasi per intero la fusoliera. Un aereo che ha perso solo la parte terminale di coda e i motori cade quasi compatto. Questa gran parte del veivolo arriva a livello del mare quasi integra in un certo senso. Ha perso molte parti, come dicevo, i piani e i tronchi di coda ed anche – avevo dimenticato prima di elencarla – la parte alta della fusoliera. L'aereo cioè ha avuto quello che in termine aeronautico viene definito un fenomeno di *peeling* si è scoperchiato. Quasi tutta la fusoliera però ha impattato sul livello del mare quando era ancora integra.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

CASTELLI. C'è un altro aspetto che mi ha un po' sorpreso e che volevo approfondire. Lei ha affermato che malgrado sia stata recuperata buona parte del relitto queste parti recuperate non danno una risposta inequivoca rispetto a quanto è accaduto. Mentre da quanto hanno spiegato vari esperti dovrebbe essere piuttosto facile distinguere lo squarcio provocato da una bomba dalle tracce lasciate dall'esplosione di un missile. Ad un certo momento il Presidente ha affermato, e lei dottor Priore ha convenuto con lui, che sembra ormai accertato che si sia spezzato l'asse legato ai due reattori. Sta ancora in piedi o è stata scartata l'ipotesi di un cedimento strutturale del veivolo, visto che sul veivolo non si sono trovate tracce evidenti né di bomba né di missile e visto che, a quanto ci ha appena detto, l'aereo sembra precipitare perché ha perso i motori.

PRIORE. L'ipotesi del cedimento strutturale è stata scartata dall'ultima perizia, la perizia Taylor o Misiti. Il cedimento strutturale presenta caratteristiche tali da poter essere individuato grazie all'ottanta per cento del relitto di cui siamo in possesso. Il cedimento strutturale può avvenire sia per cause esterne sia per cause interne. Di cause esterne non se ne sono rilevate. I miei periti hanno preso in esame tutti i casi di cedimento strutturale avvenuti in un lungo arco di tempo, circa tredici anni. In quel periodo si erano verificati solo quattro casi di cedimento strutturale. In particolare gli esperti hanno preso in esame il caso di un veivolo che mi pare cadde nel 1963 negli USA e che è piuttosto emblematico. In quell'occasione il cedimento strutturale era avvenuto per fattori esterni: il veivolo era cioè venuto a trovarsi in una zona di forti perturbazioni atmosferiche. La caduta per cedimento strutturale per cause esterne avviene generalmente perché l'aereo è assoggettato a forti perturbazioni atmosferiche. Non è però il nostro caso. Non c'erano assolutamente perturbazioni. Il velivolo oggetto di studio, quello caduto negli Stati Uniti aveva impattato in un fronte freddo ma nel nostro caso il veivolo si trovava in un'area praticamente calma senza nessuna traccia del verificarsi del fenomeno cosiddetto della turbolenza in aria chiara, cioè di una turbolenza improvvisa che si verifica quando le condizioni atmosferiche sono quasi perfette. L'aereo pochi minuti se non addirittura pochi secondi prima dell'evento aveva parlato con la torre di controllo di Palermo e aveva ricevuto informazioni sulle condizioni meteorologiche, condizioni che andavano sempre più migliorando. La visibilità inoltre era ottima e proprio per questo aveva chiesto di essere autorizzato ad abbassarsi di quota.

Quindi fattori esterni bisogna escluderli. I fattori interni sono quelli che derivano dall'usura del velivolo che in genere si manifesta con delle spaccature, delle fessurazioni sulla fusoliera sulle ali ma tutto questo non è

stato rilevato. Questo è il parere degli esperti: non si rilevano né cause esterne né cause interne di cedimento strutturale.

BONFIETTI. Vorrei soltanto fare una precisazione. Mi sembra che il giudice Priore si sia sbagliato, nel senso che non mi pare che soltanto nella relazione Misiti si esclude il cedimento strutturale: già nella prima relazione Luzzati del Ministero dei trasporti del 1982 si esclude il cedimento strutturale perché quella prima relazione concluse sostenendo l'esplosione interna o esterna. Ripeto, già nel 1982. Pertanto si può ben dire che l'ipotesi del cedimento strutturale, sostenuta sempre dall'Aeronautica nell'immediatezza dell'evento, non era più suffragata nel 1982, quanto meno nella prima perizia che su quella vicenda fu disposta dal Ministero dei trasporti. Poi successivamente anche la commissione Blasi sostenne che si trattava di un'esplosione, precisando addirittura che si trattava di un missile (sappiamo poi che i periti si divisero e conclusero chi in un modo, chi in un altro). Comunque già dal 1982 non si è parlato più di cedimento strutturale.

PRIORE. Citavo la relazione Misiti perché era l'ultima in ordine di tempo ed era quella che si basava sul maggior numero di reperti, in quanto veniva al termine di quattro operazioni di recupero in mare. In effetti già la relazione Luzzati aveva escluso il cedimento strutturale, però senza reperti.

CASTELLI. Vorrei rivolgerle una domanda che può sembrare bislacca, anzi lo è sicuramente, ma che a questo punto si impone. Non vi è traccia di missile, non vi è traccia di bomba, non vi è traccia di cedimento strutturale: lei è sicuro che i reperti sono proprio di quell'aeroplano?

PRIORE. Come si può essere umanamente sicuri, perché noi abbiamo compiuto le operazioni di recupero in quello che risultava il punto di caduta dell'aereo o nei punti di caduta delle diverse parti dell'aereo. I reperti che noi abbiamo sono sicuramente di un DC9, le matricole sono quelle. Quindi bisognerebbe sospettare che vi fosse stata una qualche sostituzione di parti indizianti: addirittura bisognerebbe presumere che sia stata sostituita la parte in cui c'erano i segni dell'esplosione o i segni dell'impatto del missile o della scheggiatura dovuta alla deflagrazione della testa di guerra del missile o quella parte in cui si è aperta la fessurazione che ha potuto cagionare il cedimento strutturale. Certo, tutto è possibile però umanamente possiamo dare un giudizio di una certa plausibilità dei reperti di cui siamo in possesso.

CASTELLI. La mia domanda era in relazione al fatto che la prima società che operò nell'ambito del recupero mi pare fosse molto chiacchierata.

Due domande ancora. Vorrei tornare a quanto le ha chiesto il Presidente e a cui lei per evidenti motivi non ha risposto. Cerco di rigirare il quesito per consentirle magari di dare una risposta seppure parziale. Lei ha affermato che mancano dei nastri, alcune pagine di rapporti risultano strappate, però ha giustamente aggiunto che non può ancora dire se il fatto sia doloso o colposo. Cerco di rigirare la domanda nel modo seguente: lei ha riscontrato che questo sia un fatto eccezionale cioè si è trovato di fronte a registri e a nastri perfettamente conservati per un lungo periodo di tempo in cui mancano soltanto quelle parti, o si è trovato di fronte ad uno stato di disordine generale?

PELLICINI. È la domanda del Presidente.

CASTELLI. Sulla quale però non ho sentito risposta o forse non sono stato attento io. Senza chiederle se ha già rilevato delle ipotesi di dolo o di colpa, lei ha potuto verificare che l'Aeronautica mantiene molto bene i suoi registri e quindi quello che è accaduto è un caso eccezionale o c'è uno stato di disordine generale?

PRIORE. Una verifica in senso assoluto non è stata fatta anche perché presupporrebbe l'acquisizione di un materiale infinito: dovrei acquisire registri e documenti da tutti i siti dell'Aeronautica e già quelli che ho acquisito sono un'enormità tale che non riescono ad essere contenuti nei piccoli spazi a disposizione.

CASTELLI. Riformulo la domanda in maniera più precisa: nel registro in cui ha verificato che c'era una pagina strappata ce n'erano anche altre o era solo quella?

PRIORE. No. I registri che io ho acquisito presentano notevoli - chiamiamole così - disfunzioni: mancate registrazioni, strappi, ricoperture. Il fenomeno si ripete abbastanza spesso, ma la documentazione che io ho è limitata e riguarda quel giorno e i giorni immediatamente successivi. La documentazione in mio possesso è limitatissima e non posso dare un giudizio complessivo sulla tenuta della documentazione da parte dell'Aeronautica.

CASTELLI. Ultima domanda. Si riferiva prima in termini ipotetici ad una certa azione che, se fosse stata messa in atto, evidentemente avrebbe comportato responsabilità non soltanto militari ma anche politiche. Mi pare di capire che questa azione sia quella riferita all'attacco aereo nel quale poi il DC9 è rimasto coinvolto. Quindi l'operazione militare che viene denominata «operazione Tobruk» resta ancora in piedi allo stato attuale delle sue ipotesi o è da scartare?

PRIORE. L'operazione Tobruk esiste, è esistita e su questo non ci piove.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,04. ()*

PRIORE. Abbiamo compiuto diversi accertamenti su questa operazione, è stata compiuta un'istruttoria piuttosto lunga; sono state sentite persone direttamente coinvolte, addirittura uno degli organizzatori, uno dei partecipanti a questa congiura, chiamiamola così, a questo tentativo di colpo di Stato. L'operazione esiste, è esistita, non ci sono questioni al riguardo. Tuttavia allo stato attuale non siamo in grado di dire se i preparativi per l'operazione Tobruk o qualsiasi preparativo di colpo di Stato in Libia, qualsiasi tensione nella situazione libica abbia o meno una relazione con l'incidente di Ustica.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,05.

PELLICINI. Consigliere, l'ho seguita con attenzione e mi sembra che lei abbia detto che il quadro nel quale il disastro purtroppo si è verificato era un quadro di grande tensione dell'Italia con la Libia e della Libia con tutto lo scacchiere della Nato, in particolare con gli americani. Questo è il primo quadro generale che esisteva all'epoca. Addirittura l'Italia seguiva due politiche: una diciamo così, normale, di alleanza e una in qualche modo sotterranea di contatti con la Libia. In più esisteva una tensione libica interna tra fuoriusciti dell'opposizione, i quali venivano addirittura assassinati quasi regolarmente anche in Italia.

Secondo le teorie - che io condivido in gran parte - del presidente Pellegrino, noi eravamo e siamo tuttora un paese a sovranità assolutamente limitata.

PRESIDENTE. Questo non l'ho detto. Ho detto che ciò era nel periodo su cui stiamo indagando.

PELLICINI. Esatto, eravamo in uno stato di sovranità limitata. In definitiva non potevamo certo definire il Mediterraneo *mare nostrum* su questo siamo tutti d'accordo, da qualunque parte politica si venga. Questo è il quadro. Credo di ripetere cose che ho già sentito. In secondo luogo.

Lei ha detto che si fanno tutt'ora quattro ipotesi: della bomba, della quasi bomba, del missile e del quasi missile.

PRESIDENTE. Della collisione e della quasi collisione.

PELLICINI. Deduco, senza domandarle ovviamente di anticipare quella che sarà poi la sua sentenza istruttoria, che queste ipotesi siano ancora in qualche modo al vaglio, tutte.

(*) Vedasi nota pag. 214.

Altra cosa che credo di aver compreso perfettamente e che le omissioni e i fatti tra virgolette «spiacevoli» si verificarono fin dall'inizio, quando i Carabinieri interpretarono restrittivamente alcuni ordini di sequestro e quindi cominciarono, volenti o nolenti, ad interporsi, diciamo così, a quello che poteva essere lo svolgimento normale dell'azione giudiziaria; addirittura intervenne, mi pare, un vice pretore onorario...

PRIORE. È esatto.

PELLICINI. Questo per il MIG. Poi, ancora, mi pare che lei abbia detto che si sono riscontrate successivamente pericolose, gravi ed inquietanti omissioni, e qualche volta, forse, manomissioni di documenti, atti, eccetera riguardanti i tracciati dei radar. Ha ancora detto, inoltre, che il segreto militare che forse poteva essere opponibile alla NATO nel 1980 oggi non sarebbe più opponibile logicamente, perché tutto questo nel frattempo è sostanzialmente superato.

Questo mi pare sia quanto in fatto lei ha detto, almeno in parte, sebbene riassumendo. Lei poi ha corretto la domanda del senatore Manca per quanto il senatore aveva esposto, nel senso che non è che ci sono cassette nei quali si fanno le cose. Se ci fosse stato un attacco - che poteva essere sicuramente non soltanto militare, ma doveva essere a questo livello, per forza di cose, politico, da qualunque paese provenisse - avrebbe dovuto essere stato operato, deciso, in altra sede, in sede politica, e di qui l'ipotesi che - se fosse vera - ovviamente ci sarebbe qualcuno che sa le cose, militare o politico.

A questo punto, tenuto conto che la Commissione Taylor sostenne la tesi della bomba, se non erro, collocata nel locale della *toilette*, ed era la tesi alla quale aveva aderito anche, mi sembra, l'ingegner Bazzocchi, che era perito di parte, ed Ermanno Bazzocchi è un famoso progettista dell'Aeronautica italiana, eccetera, quindi questa ipotesi non doveva essere del tutto peregrina, la domanda che le pongo è questa: oggi come oggi, per la pubblica opinione alla quale dobbiamo rispondere come Commissione stragi (perché questo è il punto), nel rispetto dell'autonomia del lavoro della magistratura (e dobbiamo trarre poi le conclusioni, se conclusioni vi sono), non è forse che tutte le notizie circolate fino ad oggi di presunte interferenze straniere, della NATO, eccetera, siano diciamo così avventate e che al limite tanto varrebbe, sul medesimo piano probatorio, sostenere la tesi libica collegata al MIG? In altre parole, la pubblica opinione, chiaramente, a distanza di sedici anni è non dico incuriosita, ma assetata di verità e non so fino a che punto le giovi ricevere frammenti di notizie che spesso sono sui giornali, secondo cui una volta sono gli americani, una volta sono i francesi, una volta sono gli italiani che hanno coperto in quanto a sovranità limitata e, direi, a quell'epoca, ad «obbedir tacendo» ma tacendo anche male; oppure si potrebbe anche pensare, per esempio, ad un conflitto a fuoco dei libici. In altri termini, non sarebbe forse opportuno allo stato degli atti ammettere che in definitiva, oggi come oggi, ogni ipotesi è buona e non si sa nulla? Scusi la domanda,

che è un po' lunga. Io mi rendo conto, consigliere, dello sforzo incredibile che ha fatto la magistratura in questa situazione, però mi rendo anche conto che esiste la cosiddetta «non fuga» di notizie della magistratura o dalla magistratura, ma esistono anche la cosiddetta fuga politica e le cosiddette interpretazioni parziali; mi sembra che sarebbe il caso di dire che, ad oggi, siamo in questi termini.

PRIORE. In effetti è così. La fuga di notizie danneggia in primo luogo noi, devo dire; in effetti assistiamo ad un balletto continuo su queste ipotesi. Io sono il primo a dolermi di quello che succede e posso dire che una parola la si potrà dire soltanto quando gli atti saranno pubblici, perché se noi facciamo colare oggi qualcosa sull'ipotesi bomba, e domani qualcosa sull'ipotesi missile, vien fuori la situazione di cui lei parlava. È così, purtroppo. Io faccio di tutto per evitarlo e in effetti credo che un giorno, quando vedrete la massa enorme di carte che ho raccolto in tutto questo periodo di tempo, vi accorgete di quante notizie vi sono. Quello che esce è un centesimo di quello che c'è; purtroppo è difficilissimo assicurare la tenuta stagna, qualcosa esce e danneggia l'istruttoria in primo luogo, ma danneggia anche l'opinione pubblica che effettivamente risulta scombussolata da tutto quello che si sente dire. Non mi meraviglierei, in effetti, che domani uscisse, per esempio, qualche cosa di nuovo e si ritornasse sull'ipotesi bomba e poi dopodomani si ritornasse su quella del conflitto, e colui che legge i giornali o ascolta la televisione esce veramente stordito da questo sovrapporsi di notizie.

PELLICINI. Credo quindi, mi scusi consigliere, di poter interpretare la sua risposta e dire che ad oggi la magistratura non ha ancora concluso perché non ha una pista sicura.

PRIORE. In effetti noi stiamo ancora lavorando. Quello che chiedo spesso a tutti coloro che incontro e con cui parlo di questi problemi è di sospendere il giudizio almeno fino alla fine dell'istruttoria.

PELLICINI. Siamo d'accordo, ma anche per i giudizi già dati; io sto parlando di giudizi già dati.

PRIORE. Anche per quelli già dati.

PELLICINI. Il discorso che le faccio adesso è paradossale, nel senso che io domando, sedici anni dopo, di dire oggi «fermi» a quei giudizi che per sedici anni abbiamo avventatamente dato, in qualche modo; questo è quello che le domando.

PRIORE. D'altra parte, la conferma che non si sia ancora sicuri, che non si sia ancora imboccata una strada, che si siano escluse le altre, sta nel fatto che tutt'ora si continua, che l'inchiesta è ancora aperta, si continua il lavoro.

PRESIDENTE. Ci sono due piani diversi: uno è il piano di capire che cosa è successo, l'altro è il piano di capire perché non abbiamo capito che cosa è successo.

PRIORE. I famosi ostacoli.

PRESIDENTE. Questa è la filosofia della Commissione. La mia impressione è che l'indagine penale, che non può non radicarsi su fatti che possono acquisire rilevanza penale, prosegue dopo tanti anni non sul fatto in sé, cioè su che cosa è successo, ma su tutto quello che poi è avvenuto subito dopo e che non ha consentito ancora oggi di percepire la verità. Per lo meno, a vedere i capi di imputazione sembrerebbe che l'indagine miri a questo.

PELLICINI. Sulle devianze sono sicuramente d'accordo con lei, sulle cause delle devianze non vorrei fare anticipazioni.

PRESIDENTE. È vero, su questo lei ha ragione, e ancora, da quello che anche oggi ci ha confermato il consigliere Priore, un'ipotesi vale l'altra e costruire romanzi fantasiosi indubbiamente non giova.

PELLICINI. La ringrazio, consigliere.

PRIORE. Comunque, relativamente al contesto, volevo aggiungere che sarebbe interessantissimo scendere nei particolari: il contesto politico, il contesto globale, la situazione di conflittualità che c'era in quel periodo nel Mediterraneo, le varie storie dei nostri Servizi. Su tutto questo io sono disponibilissimo a mandarvi copia delle carte; io ho raccolto tanto, ho acquisito, ho lavorato moltissimo.

PRESIDENTE. Su quest'argomento vorrei approfittare per fare un chiarimento. Noi non saremmo oggi in grado, anche per motivi logistici, di ricevere l'intera documentazione dell'inchiesta, almeno non in questa fase, non sarebbe nemmeno utile. Però la mia preghiera è che, visto il rapporto di collaborazione che c'è stato non solo nelle ultime due legislature, ma anche da prima, fra questa Commissione e lei, se lei ritiene ogni tanto che vi siano documenti di particolare interesse per questa Commissione, e ce li trasmette, le sarò grato e continuerò ad esserle grato, anche a nome della Commissione.

PRIORE. Per la Commissione sarebbe di estremo interesse acquisire tutte le carte che riguardano il contesto politico dell'epoca, il contesto internazionale.

PRESIDENTE. Le sarei grato se ce le facesse avere.

PRIORE. E lì troveremmo la conferma, appunto, del modo diciamo addirittura un po' strano di comportarsi dei Servizi e, in genere, della politica.

PRESIDENTE. Le sarò grato perché in qualche modo riportano ad uno scenario degli anni '80 che fa parte comunque di quella complessiva inchiesta che noi dovremmo poter chiudere entro la fine di ottobre.

PELLICINI. Sono d'accordo con il Presidente perché sarebbe anche questo un aspetto di ciò che in alcuni momenti si è ipotizzato.

PRESIDENTE. I colleghi De Luca, Palombo e Follieri sono assenti. Il collega Follieri mi ha fatto avere una lettera in cui giustificava la sua assenza e inoltre mi pregava di dare notizia alla Commissione di aver assunto una iniziativa legislativa che vale a rimuovere, consigliere Priore, quel problema di cui lei ci ha parlato l'altra volta, relativamente al fatto che per le inchieste che procedono con il vecchio rito non esiste un termine entro cui la Presidenza del Consiglio possa sciogliere la questione se porre o non porre il segreto di Stato.

PRIORE. Il senatore Follieri mi ha fatto avere la proposta, che ho letto.

PRESIDENTE. Questo dimostra come l'attività di inchiesta può essere utile anche al fine di avanzare iniziative e proposte da parte dei membri della Commissione. Sarebbe opportuno parlarne alla Commissione Giustizia perché sarebbe utile che tale proposta potesse avere una corsia preferenziale per diventare legge prima che lei concluda il suo lavoro.

GUALTIERI. Non domanderò certo al dottor Priore notizie su cosa è successo o su chi è stato, non solo per rispettare quello che ci ha detto e attendere i risultati dell'inchiesta ma perché credo di conoscerlo e avendolo frequentato per tanti anni non ho mai ritenuto opportuno domandare spiegazioni in proposito perché io stesso non giurerei su nessuna delle possibili cause o dei possibili scenari che si sono verificati.

Voglio piuttosto rivolgere un'altra domanda, legata al problema di cui ci dobbiamo interessare come Commissione. Lei, nell'inchiesta, nei colloqui che ha avuto, nelle ricerche che ha fatto, è mai arrivato a capire chi poteva sapere quello che è successo quella sera? Esclusa ma, per quello che dirò, non del tutto, come conoscenza di cosa vi era nel cielo, la causa del cedimento strutturale, rimanendo in piedi tutte le ipotesi o di atto volontario o di atto accidentale, rimane però il fatto che quella sera si è verificato un evento nei nostri cieli di cui qualcuno nel nostro sistema di sicurezza nazionale (oppure legato alle clausole di alleanza nell'interesse della sicurezza) aveva il dovere e il diritto di sapere qualcosa. Nel nostro paese deve esserci chi in ogni momento è a conoscenza di cosa succede in

una parte del nostro cielo, per qualsiasi tipo di aereo e in tutte le circostanze.

In uno Stato moderno, in quel momento di particolari tensioni internazionali, inserito nell'alleanza NATO, con portaerei americane in rada e con i conseguenti problemi di sicurezza che comporta la presenza di una portaerei, con le basi missilistiche in quell'epoca attive, che comportano anch'esse problemi di sicurezza, con la necessità per qualsiasi sistema difensivo di sapere al minuto quando un aereo si alza dalla Libia, perché dopo tre minuti è già troppo tardi per l'intercettazione, dobbiamo chiederci chi poteva sapere, quale parte delle istituzioni poteva sapere. Questo è il compito che abbiamo noi. Lasciamo stare il segreto, si può tenere il segreto ma sapere e quindi mi domando, anche tenendo il segreto, chi poteva essere a conoscenza dei fatti? C'è una serie di persone interessate; avevamo un sistema di difesa aerea centralizzato con conoscenza di tutti i tracciati degli aerei. Per lunghi anni questo sistema non ci è stato né comunicato né ci è stato dato un aiuto; quando ci siamo posti prima la domanda perché ci siamo chiusi inizialmente nel triangolo minore dei tre radar, chi ci ha mai detto spontaneamente (fosse stato l'Aeronautica, il Governo, il sistema di sicurezza) che c'era un'altra capacità conoscitiva nel paese in grado di dirci che cosa era successo quella sera? Un qualsiasi Governo che collabora, un qualsiasi sistema che collabora dice, se ne ha voglia, cosa è accaduto in una determinata sera, quale numero di aerei si trovava in un determinato spazio aereo. Dagli anni in cui ci è stato detto che vicino all'aereo di Ustica non c'era nessuno ora sappiamo, dopo tanto tempo, che quella era invece una zona affollata. Qualcuno però lo sapeva subito.

Qualunque sia stata la causa di tutto ciò, come Commissione dobbiamo domandarci a chi dobbiamo addebitare la responsabilità del silenzio e perché ci è stato opposto questo silenzio. Indipendentemente dal problema del segreto, questa è la ragione. Questa è la mia prima domanda ma legata ad essa le rivolgo la seconda.

In tutti gli anni in cui lei ha lavorato facendo indagini, spontaneamente cosa le è stato dato? Quali informazioni, quali carte le sono state fornite? Lo potrei domandare anche alla Commissione attraverso i suoi Presidenti o con l'ausilio delle memorie storiche che abbiamo: spontaneamente non ci è stato dato mai niente. Tutto quello che è stato possibile prendere è stato necessario strapparlo con le unghie e con i denti, con le rogatorie, con le perquisizioni, con gli arresti ma spontaneamente, ripeto, non ci è stato dato niente.

Ultima questione. È venuto qui due volte il capo della polizia Parisi l'uomo che era allora una potenza.

FRAGALÀ. Anche Coronas.

GUALTERI. Sì, ma Parisi è venuto e ha detto con grande sicurezza che secondo lui, l'atto era volontario, una strage voluta. La strage di Ustica era il primo di un doppio messaggio seguito dalla strage di Bolo-

gna. Il principale dei due messaggi non era però la strage di Bologna, quello più eclatante, ma quello di Ustica.

PRESIDENTE. Il senso della parola di Parisi è questo: l'attentato terroristico è un segnale e il segnale di Ustica viene in qualche modo «insonorizzato» o non percepito e viene quindi rafforzato con la strage di Bologna.

GUALTERI. In quel periodo, in pochi giorni, si succedono gli eventi di Ustica, del Mig libico e della strage di Bologna. Noi lavoriamo su Ustica ma in realtà lavoriamo sui tre fatti contemporanei.

Non ho altro da domandarle; a me non interessa sapere se l'aereo è stato colpito dentro o fuori, conosco le difficoltà relative alle perizie.

Mi interessa sapere questo: qui c'era qualcuno che sapeva, perché lo doveva sapere e, se non lo sapeva, ha una responsabilità istituzionale, perché aveva il dovere di sapere.

Quando si tengono le riunioni del gruppo di crisi del Cesis, con sette-otto Ministri, tutto lo Stato Maggiore, con i capi dei Carabinieri ed i capi dei Servizi che poi, quando li interroghiamo, ci danno (e danno a lei) credo sedici o diciotto «non so» o «non ricordo», cosa significa? Che non si ricordano davvero? Il problema è che ricordano tutto esattamente, prima di tutto perché un sistema non dimentica, ma soprattutto perché avevano interesse a dire «non ricordo» nel momento in cui avevano deciso sin dall'inizio di non dire.

Cos'è l'inchiesta di Ustica? È un'eroica gara di resistenza tra Commissioni parlamentari e magistrati che da tanti anni tengono in piedi un problema che ci vuole essere nascosto. Questa è una gara di resistenza che stanno facendo il Parlamento e la Magistratura. Alcune di queste gare di resistenza le abbiamo perse, perché quando hanno portato in giro per i vari tribunali, per sette volte, la questione di piazza Fontana, non si è capito più niente, con quei terzi, quarti, quinti gradi di giudizio: noi teniamo ancora in piedi questa storia, perché sappiamo che qualcuno doveva sapere.

Per finire, affermo che se avessimo potuto colpire prima – perché non eravamo agganciati al risultato della sua inchiesta, in quanto ritengo che noi potremo esprimerci anche prima che lei chiuda la sua inchiesta – essendo riusciti a capire chi rappresentava il sistema che nascondeva le cose ed impediva la conoscenza, forse avremmo aiutato l'inchiesta.

Le chiedo quindi se può aiutarci dicendoci chi erano gli uomini, i sistemi che potevano avere la conoscenza di quel che successe quella sera, in modo che poi noi si possa approfondire la situazione.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'osservazione a quanto sostenuto poc'anzi dal senatore Gualtieri. La verità è che è responsabile di questo anche il funzionamento del Parlamento, perché a seguito delle due «relazioni Gualtieri» si sarebbe potuto aprire un dibattito parlamentare reale, in quanto effettivamente già in quelle relazioni c'era moltissimo che po-

teva porre in luce i problemi che lei ha posto questa sera. In realtà si tratta di qualcosa che questa Commissione, quando non era presieduta da me, già poneva all'attenzione del Parlamento con estrema chiarezza. Queste relazioni sono già gli atti di denuncia di una situazione politica nella quale il potere parlamentare – se vogliamo essere una Repubblica parlamentare ma comunque in qualsiasi tipo di Repubblica ci trasformeremo – il Parlamento dovrà mantenere questa funzione di controllo ed avrebbe quindi dovuto attivare un dibattito parlamentare con la produzione di atti parlamentari concreti che sarebbero potuti servire a fare chiarezza o per lo meno a denunciare responsabilità che dovevano essere colpite.

PRIORE. Rispondo alla prima domanda, quella relativa a chi sapeva o avrebbe potuto sapere. Se un giorno dovesse prevalere l'ipotesi che un conflitto (o di qualcosa di simile) avvenne quella sera nei cieli di Ustica, chi poteva o doveva sapere era il sistema di difesa aerea; su questo non credo si possa nutrire alcun dubbio. Oltre al sistema di difesa aerea nazionale, a parere mio avrebbe potuto afferrare, comprendere la situazione anche il sistema della sesta flotta. Ricorderò a tutti la lunga istruttoria sull'ammiraglio Flatley, che al tempo comandava la Saratoga: le prime sue deposizioni puntavano sul fatto che dai *radar* della sesta flotta era stato rilevato un forte movimento di aerei a Sud di Napoli; questa versione si è andata via via sempre più riducendo, come anche la versione secondo la quale i nastri *radar* della Saratoga sarebbero stati portati immediatamente all'ammiraglio a terra che a quel tempo aveva sede – mi sembra – a Pozzuoli. Va poi rilevato il sistema complessivo della Nato, perché questi dati *radar* viaggiano e vengono concentrati in alcuni nodi del sistema *radar*, sempre che in un giorno futuro dovesse prevalere per sostegno di prove l'ipotesi del conflitto aereo o di qualcosa di simile; se per caso dovesse prevalere l'altra ipotesi, quella dell'ordigno interno chissà? Vi sarebbe da indagare su colui che pose l'ordigno o diede mandato affinché questo venisse posto o su chi aveva in quel momento una determinata strategia.

Per quanto riguarda l'altra domanda, relativa a chi ci aveva fornito materiale di indagine, a parer mio – salvo rarissime eccezioni – nessuno ha mai preso iniziative in questo senso: abbiamo dovuto costruirci da soli, con una fatica enorme, il sapere. Posso aggiungere che quanto si sa in materia radaristica (mi voglio concentrare soltanto su questo) è stato praticamente costruito negli ultimi mesi, negli ultimi tempi; nell'ultimo anno abbiamo fatto dei progressi enormi ed abbiamo compreso – almeno così speriamo – il decuplo od anche di più di quanto si sapeva all'inizio di questo nostro lavoro.

Ci sono state delle eccezioni, e qualche volta abbiamo avuto d'iniziativa dei documenti ma il resto l'abbiamo dovuto acquisire con sequestri, perquisizioni, esibizioni e con interrogatori a volte anche drammatici.

Lei ricordava le ipotesi che avanzava il capo della polizia Parisi, e cioè il messaggio che veniva inviato ai governi, messaggio non compreso e non sentito (come ricordava anche il Presidente), che deve essere ripe-

tuto con maggior forza. Questa è una teoria molto interessante e posso dirvi che ci sono indizi in questo senso, che nascono sempre da quella strana situazione che si verificava in quel tempo nella nostra politica e nei nostri servizi: la necessità del petrolio (in nome del quale si passa sopra a tantissime cose), il doppio binario, la doppia condotta, teoria che viene sintetizzata con l'espressione «la moglie americana e l'amante libica», in quanto avevamo bisogno di entrambi i paesi e operavamo su entrambi. Il doppio segnale, come dicevo, è una teoria interessante ed è stata sostenuta (come ricordato poc'anzi) anche dal sottosegretario dell'epoca, onorevole Zamberletti, che legava questa interpretazione principalmente alla nostra politica nei confronti di Malta: quella politica che ci portava nuovamente a scontrarci con la Libia.

Questo ragionamento va al di là delle mie competenze di natura giuridica, ma mi viene da pensare che quando Parisi afferma che si è trattato di un atto volontario (e questo, per la verità, l'ho sostenuto anche in un documento) emergono degli elementi, allo stato indiziari, di una verità che circola e cioè di una conoscenza che esiste e che circola a determinati livelli, ma non viene mai pubblicizzata, determinando quello che definisco «il segreto di fatto». Non esiste un segreto di Stato, perché quando ho chiesto informazioni nessuno mi ha mai opposto un segreto ufficiale, formale su qualche documento; uso questa espressione impropria che non dovrei usare, ma si ha l'impressione che sussista un segreto di fatto del quale sono a conoscenza certi livelli, segreto che circola, si tramanda, passa da un livello direttivo di un Servizio al livello immediatamente successivo, di cui però non si parla.

PRESIDENTE. Però, forse, in qualche modo, trasmettendosi, si modifica: siamo rimasti colpiti dal fatto che nell'archivio del generale Cogliandro ci fossero versioni non coincidenti.

PRIORE. Ovviamente si modifica con il passare del tempo, dal momento che avviene il trasferimento, la tradizione della notizia.

PRESIDENTE. Anche se il generale Cogliandro ci fece chiaramente capire di essere convinto che si era trattato di un atto di guerra.

PRIORE. I segnali sono tanti. Nel caso del generale Cogliandro, siamo di fronte a livelli bene informati all'interno del servizio. Il generale Cogliandro ha operato per decenni, collocato in una posizione chiave; egli aveva la responsabilità anche dei rapporti con i libici qui in Italia, a Roma.

PRESIDENTE. Voglio precisare: l'atto di guerra non era rappresentato dall'abbattimento del DC 9; era uno scenario nel quale si inseriva l'episodio.

PRIORE. È un qualcosa che è circolato spesso nelle vostre audizioni: su questo punto però non si è riusciti a far luce, proprio perché è un segreto di tipo abnorme. Non è un segreto sedimentato in documentazioni scritte. Anch'io ho notato questo elemento, emerso in molte delle vostre audizioni: c'è un qualcosa su cui sussiste un segreto.

PRESIDENTE. Valuti lei se rispondere in seduta segreta alla domanda che le sto per fare: questa pista del collegamento con la strage di Bologna ha avuto degli sviluppi oppure è rimasta ad un livello di intuizione non valutabile processualmente?

PRIORE. Il collegamento con Bologna – come ricordato già la volta scorsa – trova un certo sostegno nelle dichiarazioni di Bisaglia, nella sede del Ciiis; ci sono dei collegamenti...

GUALTIERI. Si riferisce al capo del Sismi di Firenze e Bologna, a Mannucci Benincasa.

PRIORE. Esattamente, tutta la vicenda è stata seguita dalle procure di Firenze e Bologna: sono stati celebrati processi sia a Firenze sia a Bologna.

PRESIDENTE. Allo stato però non ci sono sviluppi ulteriori.

PRIORE. No, grandi sviluppi non ce ne sono; come vi dicevo, sviluppi ce ne sono solo attraverso le conferme, sempre più ripetute, di questo strano atteggiamento della politica e della conseguente attività dei servizi nei rapporti con gli americani da un lato ed i libici dall'altro. Questo è un contesto molto interessante.

PRESIDENTE. Questo elemento è emerso con grande chiarezza anche nell'ambito di accertamenti diretti che la Commissione effettuò nella scorsa legislatura. Ricordo al riguardo le audizioni dell'ammiraglio Martini, esemplari nella loro chiarezza.

PRIORE. Ricordo che lo stesso Martini faceva una ipotesi molto simile a quella fatta da Parisi. C'era poi un'ultima domanda del senatore Gualtieri riguardo alle persone che non ricordano. Le persone che affermano di non ricordare lo fanno su fatti di tale gravità che il «non ricordo» appare inesplicabile. Dovremmo essere di fronte a tutta una serie di persone che è stata colpita da amnesie fortissime che hanno devastato tutti i ricordi che attengono ad una determinata situazione, per accettare un fatto del genere. Alcune persone addirittura mi hanno fatto preoccupare: a qualsiasi domanda rivolgevo loro, con attinenza alla vicenda di Ustica, mi rispondevano con un «non ricordo» netto; anche rispetto ai fatti più gravi opponevano questa risposta, anche rispetto alla possibilità di aver dato incarico a qualcuno di stendere una relazione o di aver ricevuto una corpora

relazione o di aver fatto condurre degli studi. Tutto questo era scomparso dalla loro memoria. Se si dovesse dare un giudizio su questi «non ricordo», secondo quanto umanamente accade, essi risultano del tutto inesplicabili.

PRESIDENTE. Questo potrebbe corrispondere ad una decisione politica di sostanziale rimozione immediata: è meglio non sapere che informarsi.

GUALTIERI. C'è comunque un problema: nei dieci giorni che seguirono la strage di Ustica, a cominciare da poche ore dopo l'accaduto, l'Ambasciata americana entrò in fribillazione e allarmò tutti i comandi per avere notizie. Lo stesso capo del nostro Sios aeronautica, il generale Tascio, si dovette più volte in quei giorni recare presso l'ambasciata americana.

È concepibile che un governo non si interessi, non convochi una riunione per parlare di questo fatto che ha spinto persino l'ambasciata a decretare dieci giorni di allarme rosso? Come si può credere ad una cosa del genere? Come si può credere che i servizi di informazione si rechino presso l'Ambasciata americana e non presso il Governo italiano? È inconcepibile. Non è un problema di sovranità limitata: avevano interesse a coprire la verità ancor più degli americani. Altro che sovranità limitata; avremmo trovato il modo di dirlo che si trattava di una responsabilità americana. Ma scherziamo! Il problema è che c'è una corresponsabilità totale.

PRIORE. Su questo punto c'è da dire che dalla documentazione sequestrata da ultimo appare ancor più forte che in passato c'è stato da parte del Sismi dell'epoca un intervento su entrambi i fatti (sul secondo era quasi necessario e fisiologico).

PRESIDENTE. Le sarò grato se, nei limiti del possibile, ci farà avere questa documentazione.

TASSONE. Dottor Priore, ho ascoltato con molta attenzione la sua esposizione la volta scorsa e le risposte di questa sera. Non c'è dubbio che l'attività di una commissione d'inchiesta può vedere anche momenti di interposizione rispetto all'attività della magistratura. Pur non avendo fatto parte di questa commissione nella XI e nella XII legislatura, ritengo che essa abbia bisogno, nella sua attività di accertamento della verità di sentire una serie di soggetti, tra cui anche i titolari dell'inchiesta.

È stata avanzata una serie di ipotesi e ovviamente siamo impegnati a ricercare le eventuali responsabilità; emerge però un dato anche dalle risposte che lei ci ha fornito questa sera: una grossa disfunzione nelle istituzioni, negli organi dello Stato, ma soprattutto nel sistema di difesa del nostro paese. Ricordo che nel 1980, all'indomani della tragedia di Ustica, le dichiarazioni rese dall'allora ministro dei trasporti in Parlamento furono

nel senso che si era trattato di un cedimento delle strutture. A quel punto fu adottato il provvedimento di chiusura della società Itavia furono messi in cassa integrazione i dipendenti, e tutto quel che segue. Dopo alcuni mesi il Governo cambiò la tesi e parlò di bomba o di missile: a quel punto iniziò una ricerca affannosa per l'accertamento della verità.

Anche per quanto ho sentito, mi sforzo di comprendere, di trovare una minima giustificazione a quella sorta di congiura generalizzata che si è realizzata all'interno del sistema di difesa. Mi riferisco soprattutto all'Aeronautica: da quanto è emerso, sembra che ci sia stata una sorta di catena di Sant'Antonio, una solidarietà generalizzata, una chiusura ermetica per evitare l'accertamento della verità.

Anzi, si è parlato questa sera di aver tramandato, quasi come eredità, questo segreto, cioè un segreto che si tramanda da generazione a generazione, da Capo di stato maggiore a Capo di stato maggiore, da responsabili di reparti, di settori, eccetera. Il problema è quello di capire a che punto, secondo le sue indagini, c'è stata questa solidarietà della politica, cioè dei responsabili politici, perché possiamo anche comprendere che, al limite, ci sia stato un errore, ma per coprire questo errore c'è stata questa chiusura ermetica rispetto all'accertamento della verità, una difesa così automatica, un rincorrere un orgoglio e una dignità di forze armate.

Non c'è dubbio che qui bisogna capire che tipo di aiuto nell'inchiesta lei ha avuto da parte dei Servizi, anche perché ritengo che possa avere qualche dato in più rispetto a quelli che sono i problemi e i temi che stanno dinanzi a noi. Bisogna ovviamente capire che tipo di impegno reale la politica ha assunto rispetto agli Stati Uniti d'America nell'ambito dell'Alleanza Atlantica.

Lei ricorderà, consigliere Priore, che quando ci fu l'incidente della Vincennes gli Stati Uniti lo dissero subito, immediatamente. In quel caso ci furono anche centinaia di morti, ma lo dissero subito, dichiarando immediatamente quale era stato l'errore. Vorrei anche capire se c'è stata una disattenzione, una copertura o una connivenza per fini di rapporti internazionali. È bene capire qual'era il clima allora dei rapporti internazionali nei paesi rivieraschi del Mediterraneo, soprattutto i rapporti con la Libia che non sono mai stati uniformi all'interno dei Governi e dei Parlamenti. Anche negli anni Ottanta c'era una parte che aveva una posizione differenziata rispetto a quello che era un generale atteggiamento verso i paesi rivieraschi del Mediterraneo e soprattutto rispetto alla Libia. Vorrei allora capire se è mancato questo tipo di aiuto, ma soprattutto se c'è stata questa copertura. Allora qui si va un po' verso una possibile definizione di tutto il problema: perché c'è stata questa connivenza? C'era un tentativo, da parte dei responsabili della politica, di destabilizzare il Paese e quindi di destabilizzare se stessi? Oppure c'erano forze estranee ovviamente ai vertici politici che volevano destabilizzare il Paese? Non si capisce bene, se c'erano dei vertici politici che erano minacciati da forze di destabilizzazione, perché ci sia stata questa copertura. È un interrogativo che mi pongo sul quale non chiedo una risposta in termini pressanti, ma

avremmo bisogno – arrivati a questo punto – di una valutazione da parte di chi ha avuto la titolarità dell'inchiesta.

Un ultimo quesito mi pongo, al di là del fatto del Mig libico, perché credo che ci sia stata anche qualche certificazione strana da parte del medico legale che ha redatto certificati un po' difformi che riguardavano anche la data della morte di questo ufficiale pilota libico, per cui la domanda che credo sia di attualità è la seguente: in questi giorni, visto e considerato che il segreto si tramanda da generazione in generazione, il segreto stesso non è rimosso ma non è che sia stata buttata la «chiave».

PRESIDENTE. Non si tratta di generazione in generazione giacché sono passati solo 16 anni. La generazione, più o meno, è sempre quella.

TASSONE. Signor Presidente, quando parlo cerco di esprimermi in termini di grande proprietà anche rispetto a queste cose, almeno cerco di sforzarmi.

PRESIDENTE. Lei intendeva sicuramente per successione gerarchica. Mi scuso comunque per l'interruzione.

TASSONE. La ringrazio, Presidente, perché mi ha aiutato, ma mi dispiace doverle dire che si chiama anche generazione.

Vorrei quindi sapere se su questa verità tramandata in termini successivi da Capo di stato maggiore a Capo di stato maggiore, oggi lei ha avuto qualche aiuto da parte dei vertici, delle responsabilità politiche diverse rispetto al passato, qual è l'aiuto che sta avendo e cosa può fare. Io ritengo che anche lei potrebbe chiedere qualcosa alla nostra Commissione, in questo rapporto oserei dire di collaborazione, se mi è consentito il termine. Ha avuto qualche aiuto da parte dei responsabili politici o c'è anche adesso una chiusura di questi ultimi? Poi, nel passato, se lei ha individuato qualche responsabile politico, in termini principali, è bene parlare in questa Commissione facendo nome e cognome, anche per capire dove ci sono state connivenze, coperture e alterazioni della verità. Vorrei fare questo tipo di domanda in termini pressanti rispetto all'atteggiamento delle autorità politiche di oggi.

PRESIDENTE. Questa mi sembra un'ottima domanda. Effettivamente si tratta di un problema con cui dobbiamo misurarci per capire se poi, nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, da un Governo all'altro nella logica dell'alternanza cambiano le cose o se ci sia invece una continuità.

PRIORE. Innanzitutto il problema di quanto i politici abbiano saputo all'epoca. Questa questione in un certo senso viene eliminata alla radice dall'atteggiamento che le autorità militari assumono sul problema. Cercherò di ricostruire la catena dell'informazione che parte dal sito più periferico di questo mondo, sul nostro territorio e arriva ad una determinata

centrale qui a Roma che può essere il COP, il COSMA (all'epoca operava il COP che è il Centro Operativo di Pace dell'Aeronautica militare); la catena prosegue verso l'alto; però noi quando riceviamo delle informazioni dalle persone che sono più in basso, le quali persone ci dicono di aver riferito a livello più alto, cioè di aver seguito il rapporto gerarchico, di aver consegnato a livello più alto le loro informazioni, ad un certo punto rileviamo l'interruzione. Addirittura, se noi volessimo qualificare il livello, potremmo dire che l'interruzione interviene generalmente a livello dei colonnelli, cioè le persone che si trovano al di sopra dei capitani, dei marescialli, che riferiscono loro determinate informazioni; ad un certo punto arrivati ad un certo livello queste persone ci dicono: «Noi non abbiamo riferito», anche se alcuni ci dicono di aver riferito. Comunque si ha una situazione della catena di rapporto già a livelli medio-alti. Quindi, quando noi arriviamo a livello massimo della gerarchia militare, a livello massimo delle autorità militari, ci viene riferita una situazione di ignoranza totale su come sono andate le cose, anche se ci sono moltissimi elementi che depongono in senso contrario. Quindi, a maggior ragione è facile il passaggio: se il livello massimo militare nulla sa, a rigore nulla può riferire al livello politico al cui contatto si trova, cioè al capo dell'Amministrazione, in estrema sintesi al Ministro della difesa, perché il generale Capo di stato maggiore assume di non sapere nulla sulla vicenda del Dc 9 Itavia; quindi, non sapendo nulla, nulla può riferire al suo livello immediatamente superiore, cioè al titolare del Dicastero, al Capo di Gabinetto, al Ministro della difesa, che quindi non viene a conoscenza di nulla; e, non sapendo nulla quest'ultimo, nulla sanno gli altri Ministri e nulla sa il Presidente del Consiglio dell'epoca. Questa è la situazione quale si viene costruendo sulla base delle prove. Noi possiamo pensare il contrario; sulla base di elementi indizianti possiamo pensare che la catena delle informazioni è proseguita e sia arrivata quindi al livello politico.

Diversa è invece la vicenda relativa al Mig 23. Di questo tutti hanno saputo, nessuno ha potuto sostenere di non esserne a conoscenza. Su questo fatto nascono però interpretazioni differenti che vi riporto anche perché è una storia piuttosto breve, in primo luogo si era pensato ad una penetrazione volontaria ad una operazione di spionaggio come se ne facevano tante all'epoca in territorio avversario. Sono gli stessi americani a dirci che vi erano moltissime penetrazioni da parte dei libici, i quali arrivavano fin sul Tirreno e scrutavano le varie esercitazioni effettuate dalle marine o dalle aviazioni della Nato. Questo al punto tale che gli americani furono costretti ad istituire una sorta di servizio quotidiano, che funzionava di notte e di giorno, di pattugliamento: «spazzolavano» l'intero Tirreno per controllare che i libici non entrassero in quello spazio aereo. Non erano in genere i libici in prima persona a pilotare gli aerei. Anche se avevano insegne libiche, alla guida degli aerei avevano piloti molto più esperti: a volte erano dei siriani, a volte, direttamente, dei russi. La prima interpretazione che si dà del fatto quando il Mig cade è che si sia trattato di un aereo introdottosi volontariamente sul nostro territorio con finalità di spionaggio.

Via via questa interpretazione si modifica e si passa alla tesi della fuga del pilota: si dice che il pilota è un *defector*, uno che vuole lasciare, tradire il suo paese e che ha tentato di arrivare fino in Italia.

Alla fine si ha la terza ipotesi, quella del malore: il pilota libico non ha compiuto nessuna missione volontaria, non ha voluto mettere in atto alcuna defezione, ma è uno che si è sentito male, che ha perso il controllo dei comandi avendo avuto però la prontezza di inserire il pilota automatico, ha attraversato l'intero Mediterraneo ed è caduto in Calabria.

BONFIETTI. Senza essere mai stato individuato dai *radar* italiani?

PRESIDENTE. Viene visto, viene identificato male, ma c'è tutto il problema sulla direzione, se era quella giusta.

PRIORE. Esatto. Quando si tratta di dare la versione ufficiale si preferisce la tesi del malore, l'unica che tutela noi e non offende i libici. In proposito da questa Commissione ed anche da me è stato ascoltato il Ministro della difesa dell'epoca, il quale dichiarò che quella fu una scelta politica, che ci fu una sorta di *agreement*, di obbligo di scegliere quella soluzione piuttosto che altre perché accontentava tutti senza danneggiare nessuno. Sul Mig questa è stata la risposta del livello politico.

PRESIDENTE. La relazione Pollice di cui ci parlò l'altra volta riguarderebbe questo episodio specifico o il problema più generale di Ustica?

PRIORE. La relazione Pollice ebbe ad oggetto entrambi i fatti, sia la caduta del DC9 Itavia sia quella del Mig in Calabria con interessanti esami e interpretazioni dei dati di cui all'epoca si era in possesso.

FRAGALÀ. Il Ministro ha specificato quale era la versione corretta?

PRIORE. No, disse solo che ci fu una scelta di tipo politico.

Prima che innanzi a me la stessa cosa fu affermata davanti a questa Commissione. So che qui dette risposte quasi del tutto analoghe a quelle in seguito ripetute a me.

Lei, onorevole Tassone, mi parlava poi degli aiuti che riceviamo. Questi aiuti sono minimi. Di iniziativa non ci viene nulla, salvo rarissime eccezioni che posso anche citarvi. Ricordo il caso del Capo di Stato Maggiore che ha preceduto quello attualmente in carica, il generale Pillinini, il quale all'interno di armadi contenuti nell'area di sua competenza scoprì una serie di documenti dimenticati dal suo predecessore e, ritenendo che riguardassero le vicende che erano a giudizio, li consegnò a me. Riguardo l'attuale Capo di Stato Maggiore c'è da dire che, di tanto in tanto, quando vengono trovati documenti che riguardano la vicenda di Ustica o del Mig, i ritrovamenti ci vengono segnalati. Qualcosa dunque è cambiata. Non c'è la chiusura di un tempo, e riguardo al desiderio di trasparenza può dirsi

che qualcosa sia diversa. Per anni abbiamo dovuto cercare i documenti brancolando, a volte, nel buio. Abbiamo dovuto ordinare il sequestro, l'acquisizione di interi blocchi di documentazione quando avevamo il sospetto che lì potesse esserci qualcosa di utile alle inchieste. Per anni nulla ci è stato dato di iniziativa. Questo lo si può affermare a chiare lettere, sia per la struttura militare sia per quella politica che, a rigore, non si riteneva neppure in obbligo di cooperare con l'inchiesta. Non esiste, infatti, un obbligo giuridicamente sanzionato di collaborare. E ce lo siamo sentiti dire non solo dalle istituzioni ma anche dai privati. «Noi non possiamo sapere di che cosa può avere bisogno un'inchiesta, voi chiedete e noi cercheremo», questa era spesso la risposta; ma, *motu proprio* è difficilissimo che ci sia stato dato qualcosa, che sia stato detto «questo è un documento che serve, questo è un documento che può dare, non la verità, ma aiutare a ricostruire i fatti».

Negli ultimi tempi qualche segnale di inversione di tendenza può esserci stato. La ricerca di queste prove, di queste documentazioni è difficilissima perché a volte l'inquirente non sa neppure dove possono essere tenute le carte che potrebbero rivelarsi utili. Ad esempio posso immaginare che l'archivio del Gabinetto del Ministero della difesa conservi qualcosa di utile per la mia inchiesta, ma, dall'altra parte si sostiene di non sapere tutto quello che l'archivio contiene. In genere il giudice opera mirando le sue ricerche; adesso però stiamo adottando il metodo nuovo di richiedere tutto ciò che riguarda Ustica. Ma tutto questo comporta in un certo senso uno spostamento delle responsabilità, è la pubblica amministrazione che fa la ricerca, perché gli archivi sono colossali. Quante volte è stato sostenuto che un Ministero, rarissimamente toccato dall'inchiesta, può avere cose interessantissime. Spesse volte puntiamo la nostra attenzione sul Ministero dell'interno; io, per la natura dell'inchiesta, la punto sul Ministero della difesa. Si dice di continuo però – e poco si è fatto in questa direzione – che il Ministero degli affari esteri potrebbe avere delle documentazioni interessantissime relative a queste vicende, a queste stragi che non hanno solo profili interni.

PRESIDENTE. Da indagini private che ho espletato risulta che i loro archivi siano in uno stato di disordine pauroso.

PRIORE. Sempre per tornare sull'argomento che questa sera è stato fatto oggetto molto a lungo della nostra attenzione, il Ministero degli affari esteri ha sicuramente dei fascicoli che riguardano i rapporti con la Libia: il nostro interesse si è spesso concentrato su un evento di grande importanza che precedette la sciagura di Ustica e cioè il *summit*, il G7 di Venezia. Su questo sto eseguendo delle ricerche presso il servizio militare, tale servizio non ha molte carte, però probabilmente il Ministero degli esteri potrebbe averne moltissime. Ma sono ricerche a largo raggio.

Purtroppo, l'ufficio del pubblico ministero (attualmente è il pubblico ministero a seguire le indagini) ha un modo di lavorare molto diverso da quello che richiedono queste indagini. Esse richiederebbero, appunto, la

lettura di interi archivi perché non sappiamo in quale fascicolo può essere compresa la carta che interessa la nostra inchiesta.

Non so se ricordate la vicenda - è venuta anche sui giornali - del centro di Verona, quel centro del Sismi che produsse i tre documenti in cui si dava una data della caduta del Mig libico diversa da quella ufficiale. Ripeto, il centro di Verona è stato un centro importantissimo del Sismi perché da lì si seguivano tutte le vicende del terrorismo altoatesino e nel Veneto. Ebbene questo centro ha distrutto tutta la sua documentazione a partire dal 1945 fino al 1990, mi sembra, ma nel caso questa documentazione fosse rimasta colui che fosse intervenuto dall'esterno avrebbe operato in condizioni di difficoltà estrema perché i fascicoli di un singolo centro sono migliaia e migliaia. I fascicoli che sono stati distrutti sono nell'ordine delle migliaia.

Ecco che si pone il problema per voi forse più che per me, di capire qual è la responsabilità delle amministrazioni: le pubbliche amministrazioni, i Ministeri, il livello politico più alto, quale dovere hanno di contribuire all'ausilio delle nostre e delle vostre indagini? In questo tipo di indagini il materiale documentale è essenziale, però è di mole tale che è inutile affrontarlo senza l'ausilio di colui che è il soggetto passivo delle nostre richieste. Serve inoltre un ausilio leale perché l'altra faccia del problema è la lealtà dell'aiuto. Infatti quando chiedo le carte che riguardano Ustica a una qualsiasi delle amministrazioni (facciamo quella più immune da sospetti, quella della pubblica istruzione), è la pubblica istruzione che deve fare la ricerca con modalità di lealtà perché non posso certo andare io negli archivi di quel Ministero, che saranno grandi quasi come quelli degli esteri, e dire: quell'insieme di pratiche potrebbe contenere qualcosa che riguarda la strage x o la strage y.

FRAGALÀ. Dottor Priore, mi hanno incuriosito due cose. Innanzi tutto nella scorsa seduta, quando ha risposto sul Mig 23 lei ha detto che una delle ipotesi è che sia stato abbattuto perché ci sono moltissime dichiarazioni testimoniali in questo senso, ossia che il Mig fosse inseguito da altri apparecchi. Io ho controllato la nostra documentazione e, come ricordavo, almeno agli atti della Commissione vi sono soltanto due testimoni che hanno visto volare un aereo, senza riconoscerlo come un Mig 23, intorno a CastelSilano. Quali sono le altre testimonianze, le moltissime testimonianze di cui lei parla?

PRIORE. Non posso scendere in dettagli, però ci sono più testimonianze che parlano di una pluralità di aerei la sera del 27 giugno. Ci sono anche documenti nei quali si parla della presenza di aerei anche il mattino del 18 luglio. Le testimonianze sono diverse. Comunque, a parte le testimonianze, c'è in particolare un documento in cui si parla dell'ingresso di una formazione di tre aerei il mattino del 18 luglio. Questa è una strana notizia che fa pure il percorso gerarchico dell'Aeronautica; questa notizia riporta che c'erano tre aerei che volavano in formazione e che il Mig sarebbe caduto per una collisione con uno degli altri due.

La massa di notizie è sempre enorme e spesso anche contraddittoria, però per quanto riguarda la sera del 27 giugno ho raccolto più testimonianze in questo senso. Non so quelle a cui fa riferimento lei, ma sicuramente sono più di due. Resta il problema del valore delle prove soggettive, ma questa è una questione squisitamente giuridica o giudiziaria. Che ci siano testimonianze in questo senso è pacifico, così come ci sono documenti che parlano della presenza di più aerei. C'è addirittura un documento del Sismi in cui si parla della tarda serata del 18 e di abbattimento («locali carabinieri riferirebbero che»). Questa, per esempio, è una notizia che poi scompare dalla memoria e dalle carte.

FRAGALÀ. Quando le è capitato di sapere qualcosa lei è andato a vedere; ad esempio, per Cogliandro lei ha fatto una perquisizione veramente opportuna. Alla fine del 1986 si pose il problema del recupero del relitto e poi nel 1987 il sottosegretario Amato decise di fare quella famosa gara di appalto che fu vinta dall'Ifremer. Fu recuperato il relitto – allora il giudice istruttore era il dottor Bucarelli – e sotto la presidenza del senatore Gualtieri l'onorevole Amato fu sentito da questa Commissione in una audizione. Egli riferì che il giudice Bucarelli gli aveva detto di aver visto delle fotografie di fonte americana che mostravano il fondo del mare e il relitto. Il giudice Bucarelli, però, negò questa circostanza e pare addirittura che su questa negazione persistente si dimise nel 1990.

GUALTERI. Non proprio per questo.

PRIORE. C'era un attrito su questa vicenda.

GUALTERI. Vi furono comunque delle querele.

PRIORE. Ci fu uno strascico giudiziario.

FRAGALÀ. Sempre nel corso della X legislatura furono ascoltati due tecnici che riferirono di un'attività di recupero in fondo al mare, addirittura con le tracce di un sottomarino con i cingoli e riportarono a galla la questione delle fotografie che sarebbero state fatte in circostanze diverse da quelle del recupero ufficiale operato dall'Ifremer. Poi è venuto lei e ha fatto quella opportuna perquisizione delle carte di Cogliandro, in cui fu rinvenuta la famosa nota da cui risultava che per l'appalto per il recupero dei resti dell'aereo – sul quale c'erano state molte perplessità perché era stato vinto da una ditta legata ai servizi segreti francesi e quindi era poco opportuno che recuperasse il relitto – era addirittura «volata» una tangente di un miliardo.

Vorrei sapere se sulla questione delle fotografie, sostenuta dall'onorevole Amato e negata da Bucarelli, poi riferita in Commissione dai due tecnici durante l'audizione del 1990, sulla tangente e sulla scelta dell'Ifremer lei ha fatto degli accertamenti o se se ne è occupata qualche

autorità giudiziaria ove lei non fosse competente in base all'articolo 11 del codice di procedura penale.

PRIORE. Non mi sono occupato di una serie di fatti di cui lei parla, proprio perché non ero competente. Per quanto concerne l'opposizione tra la posizione dell'onorevole Amato e la posizione del dottor Bucarelli, lo stato della questione è rimasto in un certo senso lo stesso. Ho sentito di nuovo l'onorevole Amato il quale mi ha confermato la sua versione; non posso sentire il giudice Bucarelli perché me lo vieta una norma della procedura penale.

Per quanto riguarda invece la questione dell'Ifremer, devo rilevare che la tecnologia in questo campo particolare è limitata a pochissime nazioni, non ci si può rivolgere a chicchessia. I paesi che posseggono i mezzi per compiere questo tipo di esplorazione e di recupero sono pochissimi nel mondo occidentale: soltanto la Francia e gli Stati Uniti, questi ultimi anche con mezzi della Marina militare. Almeno al tempo in cui io ho dovuto compiere le stesse scelte che erano state compiute nel 1987 c'erano anche i russi. Anche i russi posseggono una buona tecnologia subacquea e sono in grado di raggiungere quelle profondità; non so se poi, dall'altra parte del mondo, cioè nell'Oceano Pacifico, vi siano anche i giapponesi, se cioè i giapponesi siano arrivati ai livelli dei francesi o degli americani.

Quindi c'è poco da scegliere. Io poi mi sono rivolto ad una ditta inglese, ma anche questa ditta ha dovuto ricorrere a subappalti vari, perché il macchinario per scendere a quelle profondità non è in possesso di tutti; in possesso, sin dall'epoca dei fatti, lo era di certo sia della Francia sia degli Stati Uniti. Questo poi è il particolare imbarazzo che colpisce un po' tutti noi, che cioè soltanto i paesi che appaiono in un certo senso interessati, sono anche quelli che posseggono la tecnologia per andare a vedere sui fondali.

FRAGALÀ. Lei ha trovato indizi sul fatto che fossero state fatte prima, o durante, le campagne di recupero?

PRIORE. Abbiamo agli atti della Commissione delle fotografie. L'indizio più forte sono questi solchi che, secondo un esperto dell'Università di Bologna, non sono di origine naturale, perché sono troppo perfetti, sono solchi paralleli, quindi possono farsi risalire ad una apparecchiatura umana, a qualcosa di non naturale. Ci sono anche delle formazioni di curve, come se si trattasse di un qualche cosa che ha proceduto proprio sui fondali. L'elemento più indiziante di ricerche che sono di sicuro sfuggite, al di fuori di quelle che poi ha ordinato il giudice, è il fatto che questi solchi li troviamo in aree che ufficialmente non sono state esplorate, o meglio sono state esplorate nel momento in cui sono scesi coloro ai quali io ho dato disposizione di scendere, ma questi erano solchi persistenti in aree che non erano state percorse in precedenza.

PRESIDENTE. Nell'immobilità senza tempo del fondo marino.

PRIORE. Esatto, dove anche il bicchiere di plastica resta fermo, non si muove quasi più; questa è l'immobilità dei fondali marini, questa è la stranezza. Bisognerebbe fare accertamenti, e in questo senso io li ho avviati, su chi avesse i mezzi tecnici per arrivare a quelle profondità sin dal tempo in cui presumibilmente ci si è arrivati.

Le macchine sono sempre le solite: sono l'apparecchiatura dell'Ifremer, l'apparecchiatura di un'impresa statunitense, ed anche altri mezzi. All'epoca c'era questo famoso «Alvin», una sorta di campana che può scendere giù a profondità addirittura di 6.000 metri; i nostri reperti erano a 3.700 metri di profondità.

PRESIDENTE. Penso di esprimere il sentimento della Commissione, nei suoi superstiti a quest'ora tarda, ringraziando il consigliere Priore per questa interessantissima audizione che abbiamo completato in due sedute e su cui rifletteremo a lungo. Rinnovo al consigliere Priore la preghiera – lui conosce benissimo i fini della Commissione e lo ha dimostrato anche questa sera – che tutta la documentazione che può apparirgli di nostro interesse e compatibile con la segretezza dell'inchiesta, sarà grato se potrà esserci inviata.

Desidero informare la Commissione che non chiederò al dottor Priore, ma voglio chiedere al Ministero della difesa la trasmissione della relazione Pollice. Questo per stabilire un contatto istituzionale con il nuovo Ministro della difesa; poi valuteremo se avere un'audizione del Ministro della difesa e del Ministro dell'interno.

In conclusione di seduta vorrei dire una cosa, anche in previsione della discussione a cui ci dovremo accingere.

Penso che il peggior errore che potremo fare sarebbe se ci chiudessimo in dispute nominalistiche, dietro formule verbali. Quando ho utilizzato nella mia proposta di relazione lo stereotipo della sovranità limitata, non lo facevo per escludere responsabilità politiche. In una democrazia sovrana non ci devono essere limitazioni della sovranità; se sono accettate, questo accerta una responsabilità politica, non la esclude. Aggiungo che ad una limitazione di sovranità può anche corrispondere una strategia della subalternità, che può essere dettata anche da interessi di parte politica o da interessi personali, da volontà di carriera. Forse ho avuto il torto nella mia proposta di relazione di dare per presupposto tutto ciò; prendo atto che non è chiaro. Avremo occasione di chiarirlo, ma ho voluto farlo sin da questa sera.

Ringrazio ancora il consigliere Priore, e ringrazio voi tutti.

La seduta termina alle ore 22,25.